



Università degli Studi di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea Magistrale in:

Scienze Internazionali e della Cooperazione
Relazioni Internazionali

La prassi dei Tribunali Internazionali e il processo di State-building
in Ruanda e in Bosnia-Erzegovina

International and Interamerican Human Rights Law

Relatore

Dott. Mattia Costa

Candidata/o

Federica Poggi

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Federica Poggi'.

ANNO ACCADEMICO

2020/2021

Indice	p.1
Introduzione	p.2
Capitolo 1. Il genocidio in Ruanda, antefatti, fatti e conseguenze, reazioni della Comunità Internazionale	p.3
Capitolo 2. Il contesto storico in Bosnia Erzegovina- la Guerra di Bosnia, antefatti, fatti e conseguenze, reazioni della Comunità Internazionale	p.9
Capitolo 3. Sistema Giudiziario Nazionale Ruandese, Tribunali Gacaca, TPIR: struttura, risoluzioni, mandato, casi giudiziari, contributo alla riconciliazione, la giustizia dopo il genocidio	p.19
Capitolo 4. Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia: struttura, casi e imputati, la Corte Internazionale di Giustizia, la Bosnia-Erzegovina oggi	p.33
Capitolo 5. Qualche breve accenno al Meccanismo Internazionale Residuale per i Tribunali Penali: nascita, funzioni, Risoluzione 1966, Statuto, struttura e organizzazione, giurisdizione	p.51
Conclusioni	p.57
Appendice	p.62
Bibliografia e sitografia	p.64

Introduzione

Gli argomenti trattati in questa tesi riguardano il caso storico del genocidio in Ruanda, che si consumò dal sei aprile 1994 al sedici luglio 1994, in cui morirono più di un milione di persone di etnia Tutsi, e il caso storico della guerra di Bosnia, avvenuta dal 1992 al 1995.

In questo elaborato, oltre alla descrizione dei fatti storici e delle sue conseguenze, si vuole indagare sul ruolo della comunità internazionale e degli altri stati, sulla ricerca dei responsabili di tali violenze, il caso del genocidio in Ruanda con la situazione in Bosnia-Erzegovina dopo la Guerra di Jugoslavia.

Approfondiremo il contributo dei due tribunali internazionali, creati appositamente nel 1993 e nel 1994, ovvero il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda e il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, preposti a identificare i colpevoli delle violenze e, successivamente, accenneremo in breve anche al Meccanismo Internazionale Residuale per i Tribunali Penali, alla sua struttura e giurisdizione.

L'elaborato è suddiviso in cinque capitoli, attraverso i quali cercheremo di approfondire il tema, partendo da una introduzione storica, fino all'analisi dei tribunali internazionali, del loro ruolo nella ricerca della giustizia e della ricostruzione della pace.

Inoltre, dopo le conclusioni, ho inserito in appendice alcune immagini, relative sia al Ruanda che alla Bosnia Erzegovina, che reputo significative ed esplicative di quanto analizzato.

Capitolo 1. Il Genocidio in Ruanda – antefatti, fatti, conseguenze e reazione della Comunità Internazionale

ANTEFATTI. In passato il Ruanda faceva parte della regione Ruanda-Urundi, abitata sin dalla preistoria dai twa (pigmei), dai bantu (hutu) e successivamente anche dai Tutsi, che imposero il loro dominio.

Dal 1884 al 1919, il Ruanda fece parte del Deutsch-Ostafrika, sotto il dominio coloniale tedesco. I Tutsi appartenevano alla classe aristocratica, erano proprietari di terre e di bestiame e gestivano il potere politico; gli hutu, che rappresentavano l'ottanta per cento della popolazione, si occupavano del lavoro agricolo e sovrintendevano al culto religioso.

Si può affermare che queste due etnie fossero già divise quando i Belgi, dal 1924 al controllo del Paese africano grazie al mandato della Società delle Nazioni¹, incrementarono ulteriormente il divario sociale tra i due gruppi. I Belgi mantenevano il dialogo con la parte della popolazione che deteneva il potere politico - i Tutsi - e rimossero il potere in ambito religioso agli Hutu; inoltre, attraverso una concezione distorta della storia, inculcarono nei Tutsi l'idea del possesso di legami parentali antichi con gli Europei e, di conseguenza, della superiorità rispetto agli Hutu: si parla, a tal proposito, di "razzismo scientifico"². Nel 1933 i Belgi introdussero in Ruanda le carte di identità: tali documenti, oltre a riportare i dati anagrafici dei singoli, indicavano anche il gruppo etnico di appartenenza. Ciò rese più agevole identificare la popolazione Tutsi durante il genocidio, poiché si creò una classificazione rigida in base allo status sociale e anche alle caratteristiche somatiche³. All'epoca, la popolazione

¹ La Società delle Nazioni è stata la prima organizzazione intergovernativa, fondata nel 1919 nell'ambito della Conferenza di Pace di Parigi, il cui scopo principale era quello di prevenire le guerre, attraverso la diplomazia e il controllo degli armamenti. Ha istituito i cosiddetti "mandati", divisi in tre tipologie in base all'autonomia economica e politica del Paese, ovvero territori che erano sotto la supervisione della Società delle Nazioni. La regione Ruanda-Urundi era stata affidata al Belgio

² Il "razzismo scientifico" è basato sul principio che i fattori biologici innati determinino, interamente o quasi in larga parte, le caratteristiche di un individuo e quindi che le differenze socioeconomiche per classe, sesso, etnia siano un riflesso delle differenze biologiche innate e perciò immutabili

³ I Tutsi, rispetto agli Hutu, sono più alti, hanno un colore della pelle più chiaro e il naso e i lineamenti del viso più sottili

del Ruanda ammontava a sette milioni di abitanti, di cui l'ottantaquattro per cento di etnia hutu, il quindici per cento di etnia tutsi e solo l'un per cento di etnia twa.

Nel 1957 un gruppo di intellettuali hutu fondò il Parmehutu⁴, scrisse il "Manifesto dei Bahutu", denunciando il monopolio razzista del potere attuato dei Tutsi.

Nel 1959 gli Hutu manifestarono contro la monarchia dei Tutsi: ebbe luogo una rivolta che, successivamente, portò ad un referendum a cui fece seguito l'indipendenza del Paese nel 1962. Gli Hutu conquistarono il potere e avviarono le persecuzioni nei confronti dei Tutsi: si stima che circa diecimila Tutsi vennero uccisi, mentre altre migliaia si rifugiarono negli Stati confinanti, soprattutto in Uganda e Burundi⁵. Questi ultimi nel 1987 fondarono il "Fronte Patriottico Ruandese" (di seguito RPF), un gruppo politico-militare capeggiato da Rwigyema e Kagame: tale movimento cercò di favorire il ritorno in patria dei rifugiati Tutsi e la ripresa del potere attraverso un colpo di stato in Ruanda.

Ebbe così inizio una guerra civile, che coinvolse anche i paesi confinanti, Uganda, Burundi, Congo e Tanzania.

Nel 1993, con gli Accordi di Arusha⁶, il Presidente ruandese Habyarimana tentò di fare rientrare i profughi tutsi in patria, dividendo il potere politico in modo equo tra Tutsi e Hutu. In realtà è possibile affermare che si stesse già pianificando il genocidio da parte della cosiddetta "Casetta dell' Akazu", l'élite intorno al Presidente, che mobilitò gli estremisti Hutu contro i Tutsi⁷.

⁴ Conosciuto anche come Movimento Democratico Repubblicano-Parmehutu in (francese: Mouvement Démocratique Républicain-Parmehutu, MDR-Parmehutu) è stato un Partito politico in Ruanda. Il partito enfatizzava il diritto di supremazia della maggioranza Hutu in Ruanda dell'etnia Tutsi

⁵ Unhcr.org- "Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze"

⁶ Gli Accordi di Arusha sono un insieme di cinque accordi firmati il 4 agosto 1993 ad Arusha (Tanzania) dai rappresentanti delle fazioni contrapposte nella guerra civile ruandese: il Fronte Patriottico Ruandese (FPR) e il governo del Ruanda, per porre fine alla guerra civile

⁷ Unhcr.org- "Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze"

FATTI. I massacri iniziarono il sette aprile 1994 a Kigali, la capitale del Ruanda: fu usato quale pretesto, l'incidente aereo occorso il giorno precedente in cui rimase coinvolto il Presidente ruandese Habyarimana. Gli Hutu incolparono i Tutsi dell'attentato, anche se alcune fonti sostengono che siano stati gli stessi Hutu estremisti a provocare l'incidente per dare inizio alle violenze e in quanto in disaccordo con il Governo di Habyarimana⁸.

Iniziò così un vero e proprio massacro dei Tutsi e anche degli Hutu moderati, che durò tre mesi fino alla vittoria del RPF, causando la morte di quasi un milione di persone. Uno degli episodi più cruenti fu il Massacro di Gikongoro, dove vennero uccise trecento trentatré persone all'ora, ottomila persone in un giorno⁹.

L'arma più usata dai miliziani Hutu fu il machete. Da qui il soprannome "Radio Machete" attribuito all'emittente "Radio Televisione Libera delle Mille Colline". Questa, fondata nel 1993 per promuovere uno sviluppo armonioso in Ruanda, in realtà diffondeva odio etnico, incitando le violenze contro i Tutsi.

Si può dire che il genocidio in Ruanda sia stato preparato: già nel 1993 il Governo ruandese aveva importato cinquecento ottantuno mila machete dalla Cina, aveva l'appoggio di membri importanti dell'esercito nazionale, della polizia e dei sindaci locali e probabilmente anche di altre potenze mondiali, come l'Egitto e la Francia¹⁰.

Il genocidio ebbe quindi inizio il 6 aprile e terminò il sedici luglio 1994: il massacro fu perpetrato dall'esercito regolare ruandese insieme agli "interhamwe", milizie paramilitari, fino alla vittoria del RPF. Il movente è stato l'odio razziale verso i Tutsi, che rappresentavano l'élite sociale e culturale del Ruanda. I massacri si tenevano anche all'interno delle chiese, che non erano più considerati luoghi inviolabili, anche perché spesso gli stessi sacerdoti e preti appoggiavano le milizie nelle loro azioni violente.

⁸ Unhcr.org- "Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze"

⁹ Unhcr.org- "Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze"

¹⁰ Unhcr.org- "Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze"

I massacri durarono circa cento giorni e milioni di persone vennero uccise con armi rudimentali, come machete, asce, lance e mazze. Gli “interhamwe” erano provvisti di vere e proprie liste con i nominativi degli individui di etnia Tutsi; pochi riuscirono a sottrarsi a questa violenza cieca e chi cercava di proteggere i Tutsi, anche se di etnia Hutu, andava incontro alla stessa morte.

Quando il sedici luglio venne dichiarata la fine della guerra, nel Paese regnava il disordine totale, lungi da una risoluzione pacifica del conflitto.

CONSEGUENZE. Una delle principali conseguenze post-genocidio è stato il problema degli sfollati. Milioni di cittadini ruandesi scapparono dal Ruanda, dalla violenza e dalla povertà, rifugiandosi in campi profughi lungo i confini dei Paesi vicini, soprattutto nell’allora Zaire.

Nei campi profughi, ciò che creava maggiori problemi era la presenza di ex dirigenti del Ruanda, legati ai genocidaires; i campi profughi diventavano in qualche modo campi militarizzati, sotto il controllo di una sorta di Governo ruandese, implicato nel genocidio, in esilio. Ciò costituiva una minaccia concreta per il governo di Kigali, che temeva un colpo di stato¹¹.

Anche il Governo dello Zaire temeva problemi e rivolte interne e quindi chiese il rimpatrio dei rifugiati ruandesi presenti sul proprio territorio, che ammontavano a più di un milione. Venne chiesto anche l’intervento del Segretario Generale dell’ONU, ma non ci fu partecipazione da parte degli Stati membri; inoltre, lo stesso Presidente dello Zaire Mobutu riteneva che la questione dei rifugiati fosse in grado di distrarre l’attenzione dal proprio malgoverno; quindi, non era incentivato a risolvere concretamente la crisi.

Tra il luglio 1994 e il gennaio 1995 circa duecento mila rifugiati tornarono in patria, andando incontro però a nuove violenze e persecuzioni da parte dell’RPF: il programma di rimpatrio venne pertanto sospeso, per questo si parla

¹¹ Unhcr.org- “Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze”

di “rimpatrio fallito”¹². Le violenze non si consumarono solo nei confronti della popolazione Tutsi ruandese, ma anche verso i Tutsi zairesi (novemila), spinti pertanto alla fuga verso il Ruanda. Ciò portò all’estensione su scala regionale del conflitto, anche in ragione dell’insediamento di nuovi campi profughi anche in Ruanda, dell’insorgere di scontri nel vicino Burundi e della presenza di gruppi militari che operavano lungo i confini sferrando attacchi transfrontalieri.

REAZIONI. La Francia sosteneva il governo di Habyarimana contro il RPF, fornendo armi e addestramento militare, ritenendo che l’RPF facesse parte di un “complotto anglofono”, sostenuto anche dall’Uganda, creare finalizzato alla creazione di una “Tutsi-land” di lingua inglese e al conseguente incremento dell’influenza anglofona a discapito di quella francese nella regione africana. Da vari documenti e report è stato accertato che la Francia, oltre a fornire armi e addestramento, aveva inviato tre assistenti tecnici francesi in Ruanda, insieme a due istruttori di volo e altri militari nell’aviazione ruandese. L’ONU nel giugno 1994, con l’Operazione Turchese, autorizzò un’operazione militare delle forze armate francesi in Ruanda, con lo scopo di porre fine alle violenze; molti studiosi però affermarono che la Francia fu incapace di porre un limite ai massacri e che, diversamente, finì per agevolarli. Non ci fu peraltro alcun intervento francese contro la “Radio Machete”, che diffondeva odio razziale verso i tutsi.

La Francia non ha mai ammesso il proprio coinvolgimento nei massacri; solo il Presidente attualmente in carica, Emmanuel Macron, nel maggio 2021 ha pubblicamente riconosciuto le responsabilità francesi.

Anche altri Stati ricoprirono un ruolo secondario o indiretto nella vicenda in parola, in particolare per quanto riguarda la vendita di armi ai responsabili delle violenze: si tratta prevalentemente di alcuni Stati dell’Europa dell’est

¹² Unhcr.org- “Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze”

precedentemente retti da regimi socialisti e, soprattutto, della Cina, che forniva i machete con cui venivano in genere compiuti i massacri¹³.

Per quanto riguarda la reazione della Comunità Internazionale, nel 1993 si creò, con la Risoluzione 872, una Missione di assistenza delle Nazioni Unite per il Ruanda (UNAMIR), che rimase attiva fino al 1996. Lo scopo dell'UNAMIR, che prevedeva il dispiegamento di duemilacinquecento militari, consisteva nell'attenuare le tensioni etniche tra Hutu e Tutsi e assicurare sicurezza alla capitale Kigali. Purtroppo, l'UNAMIR è considerata una dei più grandi fallimenti dell'ONU, per la mancanza di regole chiare e per non essere riuscita ad evitare il genocidio ruandese. Inoltre, in Ruanda era stato dispiegato un contingente internazionale di modeste dimensioni; si può affermare che la comunità internazionale abbia provato a evitare una escalation di violenza, senza successo, sia per la mancanza di regole chiare e di coordinamento, sia per disinteressamento.

La stessa indifferenza si può notare nella questione dei rifugiati e dei campi profughi: tale situazione creava tensioni tra il Ruanda e gli Stati confinanti, soprattutto con lo Zaire, e anche all'interno degli stessi. Oltre al diffondersi di epidemie, le violenze e i disordini erano all'ordine del giorno, anche a causa dell'infiltrazione di ex genocidaires nei campi.

I Paesi occidentali, nonostante le richieste degli Stati coinvolti e dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati, non intervennero, sia perché la regione rimaneva fuori dalla loro sfera di interesse, sia perché era una zona molto instabile.

¹³ Unhcr.org- "Il genocidio Ruandese e le sue conseguenze"

Capitolo 2. Il contesto storico in Bosnia Erzegovina- la guerra di Bosnia, antefatti, fatti e conseguenze, reazioni della Comunità Internazionale

ANTEFATTI. La Bosnia Erzegovina è uno Stato europeo, nei Balcani occidentali, che confina a est con la Serbia, a sud-est con il Montenegro, a nord e ovest con la Croazia. La sua capitale è Sarajevo.

Nel 1946 viene inclusa all'interno della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia, un regime di ispirazione socialista. La Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia era divisa in sei repubbliche e due province autonome: Repubblica Socialista di Bosnia ed Erzegovina, Repubblica Socialista di Croazia, Repubblica Socialista di Macedonia, Repubblica Socialista di Montenegro, Repubblica Socialista di Serbia (composta dalla Provincia Socialista Autonoma del Kosovo e dalla Provincia Socialista Autonoma della Voivodina) e Repubblica Socialista di Slovenia. La Bosnia Erzegovina ha fatto parte della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia fino al 1992.

Il dittatore Josip Broz, conosciuto come Tito, è stato il dittatore della Repubblica Federale di Jugoslavia dal 1953 fino alla sua morte, nel 1980.

Fino al 1986 la Jugoslavia è riuscita a mantenere la stabilità politica di cui godeva durante il Governo di Tito; successivamente inizia il processo di smembramento, un processo lento e complesso.

FATTI. A partire dal 1987 iniziano, infatti, i dissidi fra le varie Repubbliche e nascono movimenti nazionalisti; nel 1991 Croazia e Serbia avrebbero voluto spartirsi la Bosnia e i due Presidenti, Tuđman e Milosevic, si incontrano informalmente per discuterne. I Croati volevano una "Herzeg-Bosnia croata", cioè anettere l'intera Bosnia croata alla Croazia, mentre i Serbi perseguivano la politica di "tutti i serbi in uno stato", detta anche "Teoria della Grande

Serbia”, ovvero una entità politica nella quale dovrebbero rientrare tutti i territori in cui l'etnia maggioritaria è quella serba.

Nel 1988 in Slovenia ci sono manifestazioni contro l'Esercito Federale, viene introdotto nella Costituzione il diritto di secessione e si tiene un referendum che sancisce che l'ottantadue per cento della popolazione slovena è favorevole all'indipendenza, proclamata il 25 giugno 1991 e riconosciuta dall'UE nel gennaio del 1992.

In Croazia ci fu una guerra fra la parte di popolazione di etnia croata e serba. La Croazia si proclama indipendente nel 1991, dopo aver espulso con la forza la minoranza serba.

Il capitolo più drammatico delle guerre jugoslave, però, avviene in Bosnia Erzegovina, la regione più colpita, dove è stato necessario, successivamente, ristabilire un sistema giudiziario, politico, amministrativo ed economico.

Nel novembre 1990 si tengono in Bosnia Erzegovina le prime elezioni libere; successivamente, nel gennaio 1992, seguendo l'esempio di Croazia e Slovenia, il Presidente bosniaco musulmano, Alija Izetbegovic, indice un referendum, rivolgendosi ai propri cittadini con testuali parole: “Siete a favore di una Bosnia Erzegovina sovrana e indipendente, di uno Stato di cittadini uguali, che riunisca i popoli di Bosnia Erzegovina, i musulmani, i serbi, i croati e gli altri popoli che vi vivono?”. Izetbegovic pensava infatti che se la Bosnia Erzegovina non dovesse dividersi affermando che “la Bosnia è una sorta di Jugoslavia in miniatura con un ampio pluralismo etnico e religioso [...], per dividerci e ottenere linee nette bisogna dividere anche le case e i letti”, con conseguenze ovviamente disastrose, che infatti si verificheranno.

Il referendum si tiene il ventinove febbraio e il primo marzo del 1992 con un'affluenza del sessantatré per cento, e al quale i Serbi, cioè il trentaquattro per cento della popolazione, non partecipa per protesta. Il referendum sancisce l'indipendenza della Bosnia nel febbraio 1992 e il riconoscimento di tale Stato nell'aprile 1992 da parte dell'ONU e della Unione Europea.

Si ha così la secessione che ha però, come conseguenza, duri scontri etnici e una guerra civile feroce.

Come afferma Jovan Divjak, che è stato un generale e uno scrittore bosniaco, in una intervista del 2012, Radovan Karadžić, futuro Presidente della Repubblica Serba di Bosnia dal 1992 al 1995, nel 1991 aveva minacciato le altre due etnie affermando che “se avrete il vostro stato ci sarà la guerra e verrà meno un popolo”. In Bosnia Erzegovina, infatti, sono presenti tre etnie differenti: serbi (trentatré per cento), croati (diciotto per cento) e bosgnacchi (musulmani bosniaci, quarantacinque per cento).

La maggior parte della popolazione serba di Bosnia ha boicottato il referendum (solamente il dieci/quindici per cento dei Serbi nelle grandi città era favorevole all'indipendenza¹⁴), ma vengono schierate anche delle truppe dell'Armata Popolare Jugoslava nel territorio nell'aprile 1992¹⁵ e militanti del Partito Democratico Serbo erigono barricate e dividono in due Sarajevo. Inoltre, gli esponenti politici bosniaci di etnia serba si dimettono dal Governo e il dodici agosto 1992 viene proclamata ufficialmente la Repubblica Serba di Bosnia, anche denominata Repubblica Srpska, con capitale Pale¹⁶. Inizia così la guerra civile in Bosnia Erzegovina.

In pochi mesi, i Serbi occupano il settanta per cento della Bosnia, perpetrando aggressioni armate, saccheggi, stragi, stupri e portando avanti una idea di “pulizia etnica”; l'esercito è affiancato nelle violenze da gruppi paramilitari, che distruggono e incendiano villaggi, soprattutto di musulmani bosniaci. Uno dei gruppi paramilitari più conosciuti è quello della Guardia Volontaria Serba, conosciuto anche con il nome di “Tigri di Arkan”, formato soprattutto da giovani volontari neonazisti.

¹⁴ Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (balcanicaucaso.org)

¹⁵ Bosnia ed Erzegovina nell'Enciclopedia Treccani

¹⁶ “Il Tribunale per la ex-Jugoslavia”, Gianmaria Calvetti, 2007

Già nel maggio del 1992 la spirale di violenza e odio era insostenibile e la Bosnia chiede aiuto internazionale, ma senza successo. Va così avanti la guerra civile, fino al cinque febbraio 1994, ricordato per essere uno dei momenti in cui la violenza è arrivata ai massimi livelli: l'attentato nel mercato centrale di Sarajevo, che ha causato sessantotto morti e cento novantasette feriti e i responsabili non furono mai accertati.

Un altro degli episodi più noti e tristi di questo conflitto è l'Assedio di Sarajevo da parte dei serbo-bosniaci: il più lungo assedio della storia bellica della fine del XX secolo, dal cinque aprile 1992 al ventinove febbraio 1996.

Il cinque aprile 1992 circa tredici mila soldati dell'Esercito Serbo-Bosniaco iniziano a circondare Sarajevo e successivamente, i primi di maggio, bombardano la città.

Il 1993 è stato l'anno più drammatico, quasi tutti gli edifici della città erano stati danneggiati e l'esercito musulmano-croato non era ben preparato per porre fine all'assedio. La popolazione viveva in stato di povertà assoluta, senza elettricità e acqua, senza cibo, la città era isolata dal resto del Paese. Per questo, gli assediati bosniaci costruiscono un tunnel che collegava Sarajevo all'aeroporto, area neutrale sotto il controllo delle Nazioni Unite. Completato a metà del 1993, permise alle riserve alimentari e agli aiuti umanitari di raggiungere la città, alla popolazione di fuggire e di aggirare l'embargo internazionale sulle armi. Il tunnel di Sarajevo era lungo circa ottocento metri e ad oggi si sono conservati venti metri, adibiti a museo aperto al pubblico.

I bombardamenti durante l'assedio di Sarajevo, durato quarantaquattro mesi, uccisero circa diecimila persone, secondo le stime del rapporto delle Nazioni Unite, e ne ferirono altre cinquantamila.

Nel luglio 1995, invece, avviene un altro episodio, anch'esso purtroppo molto conosciuto: il massacro di Srebrenica. Srebrenica era una città a maggioranza musulmana in territorio bosniaco a maggioranza serba; per questo motivo l'ONU aveva deciso di renderla "zona protetta", sotto tutela di un contingente

olandese. L'undici luglio 1995, però, l'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina riesce ad entrare in città, dando inizio ad un vero e proprio massacro, soprattutto di uomini e bambini: in meno di una settimana vengono uccise più di ottomila persone. L'intento era quello di sterminare il gruppo etnico dei bosgnacchi, i musulmani bosniaci e per questo il Massacro di Srebrenica viene considerato un vero e proprio genocidio, il genocidio più veloce della storia: anche alcune sentenze del ICTY e una sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 2007 ritengono che si possa parlare di un vero e proprio genocidio¹⁷.

Non bisogna dimenticare inoltre che si è verificato anche un altro conflitto, quello fra croati e musulmani, consumatosi tra il 1993 e il 1994. La minoranza croata in Bosnia nel 1992 era di circa il diciotto per cento, situata per la maggior parte nel sud del Paese.

Nel novembre del 1991 era stata fondata la Commissione Croata della "Herzeg-Bosnia", che portava avanti l'idea separatista, l'idea di anettere la Bosnia croata alla Croazia, con il sostegno politico e finanziario di Zagabria e nell'aprile del 1992 era stato creato il Consiglio di Difesa Croato (HVO), ovvero l'esercito della Repubblica Croata di Bosnia, un'entità autonoma dei croati di Bosnia Erzegovina, non riconosciuta dalla comunità internazionale. Fino a metà del 1992, croati e musulmani di Bosnia combattono insieme contro i Serbi; la svolta avviene nell'ottobre 1992 quando viene eletto a capo del HDZ, cioè del partito Unione Democratica Croata, Mate Boban, uno dei fondatori della "Herzeg-Bosnia", che voleva la divisione del Paese su base etnica e aveva già preso accordi non ufficiali con Karadžić sullo smembramento. Inoltre, nel gennaio 1993, a Ginevra la Comunità Internazionale cerca una soluzione al

¹⁷ Balcanicaucaso.org

conflitto già in corso: viene proposto il Piano Vance-Owen, rivelatosi poi un fallimento, che prevedeva la divisione del Paese in dieci province su base etnica con poteri di autogoverno: la Provincia di Sarajevo, tre province croate, tre province serbe e tre province a maggioranza musulmana. Anziché però cercare di trovare una soluzione che porti alla convivenza pacifica, sembra che tale piano voglia definire ancor di più i confini tra province ed etnie. Si può parlare di “compattazione o cantonalizzazione etnica”¹⁸, idea che ha spinto i croati, dopo i serbi, a una lotta contro la popolazione musulmana.

Inizia così il conflitto croato-bosniaco e le violenze nei confronti dei musulmani. Viene creata anche una sorta di campi di concentramento, il più famoso è quello di Kaonik. Un momento emblematico è il bombardamento croato di Mostar nel novembre del 1993, con la distruzione del famoso ponte, simbolo della città¹⁹. Anche la chiesa ortodossa serba ha in qualche modo appoggiato le violenze perpetrate contro i musulmani, affermando che “Ora anche Dio è serbo”²⁰.

Nel 1994 Boban viene fatto dimettere dal suo ruolo, la Comunità Internazionale chiede il cessate il fuoco e nel marzo del 1994 si giunge ad un accordo tra croati e musulmani, gli Accordi di Washington, che prevedevano la creazione di una federazione croato-musulmana, denominata Federazione di Bosnia ed Erzegovina.

Nel novembre 1995 sono stati siglati invece gli Accordi di Dayton che hanno posto fine alla guerra civile bosniaca, tra Milosevic, Tudman e Itezbegovic, rappresentanti rispettivamente di serbi, croati e bosgnacchi, per definire l’assetto della disintegrata Jugoslavia. Gli Accordi di Dayton decretano la fine di quasi quattro anni di guerra, sanciscono l’integrità e la sovranità della Bosnia ed Erzegovina come Stato federale diviso in due nuove entità geopolitiche: la Federazione Croato-musulmana e la Repubblica Serba di Bosnia ed

¹⁸ “Il Piano Vance-Owen: la compactazione etnica al posto della democrazia” - 2020, Alexander Langer

¹⁹ “Stupro etnico e rimozione di genere”, Simona Meriano, 2016

²⁰ “Stupro etnico e rimozione di genere”, Simona Meriano, 2016

Erzegovina; una forza multinazionale (IFOR), sotto la direzione della NATO, avrebbe garantito l'applicazione e l'osservanza degli accordi presi.

CONSEGUENZE e REAZIONI. Durante la guerra in Bosnia, ci furono circa centomila vittime dal 1991 al 1995, alcune causate anche dalla fame e dalle malattie, come nel caso dell'assedio di Sarajevo, e più di due milioni di profughi. I dati più attendibili sono quelli raccolti dal Centro di Ricerca e Documentazione di Sarajevo: novantasette mila duecentosette morti, di cui più di trentanovemila civili e più di cinquantasette mila militari; quasi due milioni e mezzo di sfollati e rifugiati. Inoltre, la Commissione Internazionale per le Persone Scomparse ha segnalato circa trentamila persone scomparse: ancora oggi non si conosce il destino di diecimila persone²¹.

Si può quindi affermare con certezza che la guerra di Bosnia ha coinvolto in maniera totale e massiccia anche i civili. Soltanto nel 2001, ottantasette mila cento ventuno profughi sono riusciti a rientrare in Bosnia²²: è una cifra molto bassa, dato che corrisponde solo al nove per cento di tutti i profughi. Le persone tornate in patria hanno dovuto affrontare difficoltà economiche, poiché alcune non avevano più la propria casa o era stata occupata, non riuscivano a trovare lavoro o a mettere in regola i documenti; altri hanno dovuto affrontare problemi di reinserimento, soprattutto alcune minoranze sono tornate in certe regioni con paure e timori.

Con gli Accordi di Dayton del 1995 si è stabilita la intangibilità delle frontiere e la creazione di due entità interne in un contesto statale unitario: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina (composta maggiormente da croato-musulmani) e la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, detta anche Repubblica Srpska. Le due entità mantengono un Parlamento locale; la Bosnia Erzegovina è ora una Repubblica parlamentare Federale e la Presidenza è un organo collegiale,

²¹ “La guerra ai civili nella guerra di Bosnia Erzegovina”, Chiodi, Rossini

²² Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (balcanicaucaso.org)

composto da tre membri che rappresentano le tre etnie presenti nel Paese: ciascun membro mantiene a rotazione la carica per otto mesi.

Oggi la Bosnia Erzegovina sta cercando di ristabilire un forte sistema economico, giudiziario e sociale e non è ancora risolto del tutto il problema dei profughi che hanno le case in territori di etnia diversa. Rimane l'unico Paese della ex-Jugoslavia a non avere ancora una unità multi-etnica. A prova di ciò, nel 2016 i Serbi avevano indetto un referendum, con affluenza del sessanta per cento, per rendere il nove gennaio una festa nazionale, giorno dell'anniversario della dichiarazione unilaterale di indipendenza dei serbi bosniaci, un evento che fu una delle cause della guerra. I Bosgnacchi e Croati si erano opposti, considerandola una decisione discriminatoria nei loro confronti. Nonostante si stiano facendo sforzi per arrivare ad una vera e propria convivenza e inclusione, non sono ancora abbastanza: per esempio, nel 2010 era stato ripristinato l'espresso 451, il treno che collegava Sarajevo, in Bosnia a Belgrado, in Serbia, dopo diciotto anni di inattività. Questo è stata sicuramente una tappa verso la riappacificazione dei due Paesi, però si deve sottolineare che il convoglio era ancora composto da tre vagoni, di colore diverso, uno riservato alla Repubblica Srpska, uno alla Federazione croato-musulmana di Bosnia e uno alla Serbia²³.

Nonostante ciò, la Bosnia-Erzegovina ha intrapreso il cammino verso l'integrazione europea: l'adesione all'Unione Europea è uno dei principali obiettivi del Governo. La Bosnia ed Erzegovina ha presentato la sua richiesta di adesione all'UE nel 2016, dopo aver intrapreso i negoziati per l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA) già nel 2005.

Si può affermare con certezza che la comunità internazionale è intervenuta in maniera più efficace e concreta nel caso della guerra di Bosnia, a differenza del genocidio in Ruanda, anche se probabilmente non in modo abbastanza tempestivo. Nel maggio del 1992, il Governo della Bosnia aveva già chiesto l'intervento della Comunità Internazionale, senza successo; i Caschi Blu e

²³ La vita del treno / Bosnia Erzegovina- Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (balcanicaucaso.org)

UNPROFOR, la Forza di Protezione delle Nazioni Unite, non sono sempre riusciti a proteggere la popolazione civile: ad esempio, non riuscirono ad evitare la morte di sei bambini nel quartiere di Alipasino Polje a Sarajevo²⁴ o il massacro di Srebrenica, nonostante fosse una “safe-area” posta sotto il controllo internazionale; inoltre alcuni accordi diplomatici, come il Piano Vance-Owen, sono stati fallimentari, non duraturi e non condivisi da tutte le parti coinvolte e, di conseguenza, non risolutivi²⁵.

Nonostante ciò, l’ONU aveva stabilito un embargo sulle armi al governo bosniaco, la NATO era intervenuta con i caccia F16 per intercettare aerei serbi quando non veniva rispettata la Risoluzione ONU che vietava voli sullo spazio aereo della Bosnia; c’è stato poi un intervento militare risolutivo, con bombardamenti (Operazione Forza Deliberata), dell’assedio di Sarajevo nell’aprile del 1994 e altri bombardamenti sulle città di Mostar, Gorazde e Tuzla, fino alla resa decisiva, a cui seguono gli Accordi di Dayton, grazie alla mediazione di USA, EU, Nazioni Unite e Russia. L’ONU, inoltre, ha imposto delle sanzioni militari ed economiche alla Serbia, che ha avuto un ruolo attivo e ha sostenuto i serbo-bosniaci durante la guerra.

Dal dicembre 1995 al dicembre 1996 è stata dispiegata la Implementation Force (IFOR), una forza multinazionale della NATO sotto il nome in codice “Operazione Joint Endeavor” per implementare l'accordo di pace in Bosnia e Erzegovina.

L’influenza della Comunità Internazionale si può evincere anche dall’istituzione, secondo gli Accordi di Dayton, della figura dell’Alto Rappresentante, la più alta autorità civile del Paese, a cui spettano dei compiti di controllo, di monitoraggio e supervisione, il potere di imposizione di provvedimenti legislativi e di rimozione di pubblici funzionari che ostacolino l’attuazione della pace.

²⁴ “Stupro etnico e rimozione di genere”, Simona Meriano, 2016

²⁵ Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (balcanicaucaso.org)

La nomina dell'Alto Rappresentante è effettuata dallo Steering Board del Peace Implementation Council (PIC), un organo di 55 Stati ed organizzazioni internazionali (di cui l'Italia è membro permanente) ed è approvata ufficialmente dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Un'altra differenza con il caso del Ruanda riguarda la condanna dei responsabili dei crimini di guerra: nel caso africano, pochi responsabili sono stati processati e ancora meno condannati; nel caso della Bosnia, invece, molti criminali di guerra sono stati arrestati: ad esempio, Momcilo Krajisnik è stato condannato nel 2006 per crimini contro l'umanità a 20 anni di carcere (anche se nel 2013 venne rilasciato); Ratko Mladic fu arrestato nel 2011 dopo anni di latitanza e condannato all'ergastolo: la sua cattura era una delle condizioni affinché la Serbia potesse candidarsi per diventare membro dell'Unione Europea; Goran Hadzic, ricercato dal 2004 e arrestato nel 2011.

Capitolo 3. Sistema Giudiziario Nazionale Ruandese, Tribunali Gacaca, TPIR: struttura, risoluzioni, mandato, casi giudiziari, contributo alla riconciliazione, la giustizia dopo il genocidio

Il quindici luglio del 1994 hanno ufficialmente fine le violenze che divampavano in Ruanda dall'aprile dello stesso anno. Si stima che ci furono tra i cinquecentomila e più di un milione di morti a causa del genocidio. Le vittime erano per la maggior parte di origine Tutsi, ma furono uccisi anche Hutu moderati che si opponevano alle stragi.

Si cercò subito di risolvere il problema di assicurare alla giustizia coloro che si erano macchiati di crimini atroci. Si stima che ci furono circa centoventimila responsabili, non solo tra esponenti del Governo ruandese, ma anche sindaci delle città e figure religiose come preti e sacerdoti. Non era semplice riuscire a rintracciare tutti i responsabili e condannarli.

Ci si avvale di tre livelli di giudizio²⁶:

_Sistema Giudiziario Nazionale Ruandese: il venticinque maggio del 2003 è stata approvata con un referendum in Ruanda, con il novantatré per cento dei voti favorevoli, una nuova Costituzione, in sostituzione di quella del 1991: nel preambolo è presente una chiara condanna²⁷ al genocidio²⁸.

La nuova Costituzione del 2003 definisce il Ruanda come una Repubblica indipendente, sovrana e democratica, il cui principio si basa sull'idea che il Governo sia del popolo e per il popolo²⁹ (articolo 1), per cui tutti i poteri derivano dal popolo (articolo 2); nell'articolo 9 viene nuovamente sottolineato, come nel preambolo, l'impegno dello Stato nella lotta contro il genocidio e la

²⁶ Unric.org

²⁷ "Resolved to fight the ideology of genocide and all its manifestations and to eradicate ethnic, regional and any other form of divisions"

²⁸ "Sistematica distruzione di una popolazione, una stirpe, una razza o una comunità religiosa"; tale definizione è stata accolta nell'art. 6 dello Statuto della Corte penale internazionale firmato a Roma il 17 luglio 1998 (Treccani)

²⁹ "Government of the people, by the people and for the people"

discriminazione, al fine di promuovere l'unità nazionale³⁰; l'articolo 13 condanna il negazionismo del genocidio³¹, nell'articolo 16 si stabilisce che tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge, mentre l'articolo 54 stabilisce che le organizzazioni politiche non devono basarsi su razza, etnia, clan, tribù, regione, sesso, religione³²; è evidente lo sforzo dello Stato di evitare altre violenze nel futuro, senza però dimenticare o rinnegare il genocidio del 1994.

L'articolo 60 sancisce la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), mentre il Capitolo II si riferisce al Parlamento, composto da due Camere, la Camera dei Rappresentanti (ottanta membri) e il Senato (ventisei); il Presidente viene eletto con sistema di suffragio universale diretto per un mandato di sette anni; inoltre viene cambiato il nome dello Stato, da "Repubblica Ruandese" a "Repubblica del Ruanda".

Il diciotto dicembre del 2015 viene indetto un nuovo referendum per apportare alcune modifiche, approvate con il novantotto per cento dei voti, tra cui: il mandato del presidente durerà, a partire dal 2024, cinque anni anziché sette e potrà essere eletto tre volte di seguito.

Viene, inoltre stabilita, dalla Legge n.09 del 2007 del sedici febbraio del 2007, la Commissione Nazionale per la Lotta al Genocidio³³, riconosciuta come istituzione nazionale, indipendente e permanente. Ha uno status legale e ha autonomia amministrativa e finanziaria. La sua missione consiste nel prevenire e lottare contro il genocidio, la sua ideologia e le sue conseguenze. La Commissione è composta da tre organi: Consiglio dei Commissari, Segretario Esecutivo, Consiglio Consultivo (Commissioners' Council, Executive Secretary, Advisory Council)³⁴.

³⁰ Fighting the ideology of genocide and all its manifestations; eradication of ethnic, regional and other divisions and promotion of national unity; equitable sharing of power"

³¹ "The crime of genocide, crimes against humanity and war crimes do not have a period of limitation. Revisionism, negationism and trivialisation of genocide are punishable by the law"

³² "Political organizations are prohibited from basing themselves on race, ethnic group, tribe, clan, region, sex, religion or any other division which may give rise to discrimination"

³³ National Commission for the Fight against genocide

³⁴ Cnlg.gov.rw

Il sistema giudiziario ruandese ha cercato di portare avanti processi equi, ma come vedremo anche nei Tribunali Gacaca, spesso ciò non è stato possibile a causa di favoritismi e pressioni politiche.

_Tribunali Gacaca: sono stati istituiti con la Legge n°40/2000 e sono stati attivi dal 2005 fino al dicembre del 2011, sono tribunali della tradizione ruandese; infatti, nella loro forma tradizionale, sono stati introdotti per mantenere la pace e la coesione all'interno della società; il termine "Gacaca" significa "erba" e deriva dal fatto che avevano luogo all'aria aperta su dei prati; alla fine dei dibattiti, a cui partecipava tutta la comunità, veniva spesso organizzato un pranzo riconciliatore³⁵. Dopo il genocidio, invece, questi tribunali sono formati da componenti della società civile eletti all'interno delle varie comunità locali, che hanno la competenza di giudicare, secondo procedure fissate dalla legge, gli imputati accusati di aver partecipato agli eccidi con crimini come lesioni gravi, omicidi volontari e colposi, delitti patrimoniali e lesioni personali, tranne coloro che hanno pianificato atti genocidari a livello nazionale, che verranno giudicati invece dai tribunali convenzionali. Tra gli individui processati, circa il cinque per cento è stato condannato all'ergastolo. I tribunali Gacaca si sono occupati di migliaia di casi che i soli tribunali convenzionali non sarebbero riusciti ad analizzare; questo ha permesso di assicurare maggiore giustizia alle vittime; purtroppo, però, non sono mancati episodi di corruzione, personalismo, vendette personali o casi in cui i giudici chiamati a giudicare sono stati imputati degli stessi crimini; sono state constatate parecchie irregolarità, come violazioni fondamentali del diritto a un processo giusto, restrizioni delle possibilità di preparare una difesa efficace dell'imputato, errori giudiziari dovuti anche ad una formazione e conoscenza insufficiente dei giudici, false accuse, intimidazioni tanto che alcune vittime hanno preferito tacere per paura, di cui possiamo citare alcune frasi: "Testimoniando per la difesa, si rischia di vedere le proprie dichiarazioni qualificate come menzogne", – "Il maggior problema del sistema "gacaca" è che non si può parlare di certi crimini, quelli commessi

³⁵ www.gfbv.it

dal FPR, anche se le famiglie hanno bisogno di parlare. Ci si dice di tacere su queste questioni. È un grosso problema. Questa non è giustizia”³⁶.

_Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda (TPIR con acronimo italiano)³⁷ fu creato nel 1994 con la Risoluzione 955, adottata dal Consiglio di Sicurezza l’otto novembre del 1994 su richiesta del Governo del Ruanda, per individuare, grazie anche alla collaborazione di tutti gli Stati, i responsabili del genocidio e di altre gravi violazioni dei diritti umani in Ruanda e negli Stati confinanti tra il primo gennaio del 1994 e il trentuno dicembre del 1994.

A seguire ci furono altre tre risoluzioni che regolavano la gestione e l’organizzazione di questo Tribunale: la Risoluzione 977 del febbraio del 1995 che stabiliva che il Tribunale avrebbe avuto sede ad Arusha, in Tanzania con alcune succursali a Kigali in Ruanda; la Risoluzione 978 del ventisette febbraio del 1995 con la quale tutti gli Stati membri dell’ONU dichiaravano di collaborare con il Tribunale; la Risoluzione 1165 del trenta aprile del 1998 che stabiliva che il Tribunale sarebbe stato costituito da tre Camere di I grado e da una Camera di Appello per un totale di ventidue giudici, rappresentanti sedici Paesi presenti in tutti e cinque i continenti. Le tre Camere di I grado avevano rispettivamente tre giudici a testa, mentre la Camera di Appello ne avrebbe avuti sette con sede a L’Aia nei Paesi Bassi (condivisa con TPIR)³⁸. I giudici devono essere imparziali, di alta morale e integrità; inoltre appartengono a sistemi legali diversi, per cui ci sono prospettive diverse; sono eletti dall’Assemblea Generale dell’ONU, presi da una lista del Consiglio di Sicurezza, per quattro anni, rieleggibili. Le camere sono assistite da Camere di supporto (Chambers Support

³⁶ Rapporto Human Rights Watch, 31 Maggio 2011

³⁷ ICTR- International Criminal Tribunal for Rwanda

³⁸ Legal.un.org

Section- CSS) che aiutano nel condurre ricerche, preparare i casi, scrivere documenti legali³⁹.

L'attività del Tribunale si divide in sezione investigativa, che consiste nella ricerca di prove e testimoni, e nella sezione prosecutoria che conduce l'accusa nel processo.

Questo Tribunale ha un proprio Statuto, composto da trentadue articoli: citandone alcuni, possiamo ricordare i più significativi:

_Articolo 2: in questo articolo è contenuta la definizione di “genocidio”, inteso come “tutti gli atti commessi con l'intento di distruggere, totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso”;

_Articolo 3: riguarda i crimini contro l'umanità, come omicidio, tortura, sterminio, schiavitù, deportazione, imprigionamento, stupro, persecuzione su base politica, razziale o altro;

_Articolo 6: riguarda la responsabilità individuale dei crimini;

_Articolo 10: riguarda l'organizzazione del Tribunale, stabilita con la Risoluzione 1165 del trenta aprile del 1998; è composto da quattro Camere, ovvero tre camere di I grado e una Corte d'Appello; inoltre sono presente il Pubblico Ministero (Prosecutor) e la Cancelleria del Tribunale (Registry); l'Ufficio del Pubblico Ministero agisce in modo indipendente, come un organo separato del Tribunale; la Cancelleria è la parte amministrativa del Tribunale, dà supporto legale e giudiziario;

_Articolo 31: stabilisce che inglese e francese sono le lingue ufficiali utilizzate dal Tribunale durante i processi e nei documenti ufficiali;

-_Articolo 32: questo articolo riguarda i report annuali⁴⁰;

³⁹ Unict.irmct.org

⁴⁰ Unict.irmct.org

I lavori del Tribunale iniziarono nel 1995, con il primo processo nel 1997, per giudicare alti esponenti dell'esercito, ufficiali di governo, politici, uomini di affari, esponenti religiosi e leader dei mezzi di comunicazione, per accertarne le responsabilità durante il genocidio in Ruanda e nei Paesi limitrofi dal primo gennaio 1994 al trentuno dicembre del 1994⁴¹.

Ciò che rende innovativo tale Tribunale è il fatto che è la prima volta che un tribunale internazionale emette verdetti contro persone responsabili di genocidio, interpretando la definizione di genocidio secondo la linea guida della Convenzione di Ginevra del 1948⁴²; la responsabilità individuale è al centro dei casi e del processo del Tribunale, per evitare di stigmatizzare un intero gruppo etnico; in questo modo ogni soggetto ha le proprie responsabilità, a prescindere dalla nazionalità, dall'etnia o da qualsiasi altra caratteristica⁴³.

Inoltre, il sedici giugno del 2006, la Corte d'Appello stabilì, dopo il Caso Karemera (ICTR 98-44) che le Camere di Primo Grado dovessero prendere come atto giudiziario⁴⁴ che tra il sei aprile del 1994 e il diciassette luglio del 1994 ci fu in Ruanda il genocidio dei Tutsi. Ciò significa che non servono più prove per determinare se il genocidio ci sia stato o meno, il genocidio è appurato che sia avvenuto, è un dato fatto⁴⁵, non si può negare e questo dovrebbe aiutare a dare maggiore giustizia alle vittime, evitare il negazionismo e favorire maggiore stabilità e riconciliazione nel Paese.

L'ultimo giudizio del Tribunale avvenne il venti dicembre del 2012, con il "caso Ndirakobuca". Augustin Ndirakobuca, ai tempi del genocidio, era un politico ruandese, arrestato il diciassette settembre del 2007 a Francoforte in Germania e condannato nel 2014 a trent'anni di carcere per incitamento al genocidio.

⁴¹ unictr.irmct.org

⁴² "Tutti gli atti commessi con l'intento di distruggere, totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso"

⁴³ "The legacy of the International Criminal Tribunal for Rwanda and its contribution to reconciliation in Rwanda" - Timothy Gallimore

⁴⁴ "Judicial note"

⁴⁵ "The legacy of the International Criminal Tribunal for Rwanda and its contribution to reconciliation in Rwanda" - Timothy Gallimore

Con il Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda ci sono anche altre innovazioni:

-viene stabilito che i capi di Stato non sono immuni all'accusa e al processo; con "immunità" si intendono particolari prerogative riconosciute a determinate persone o a classi di persone, che adempiono funzioni o ricoprono uffici di particolare importanza. Consistono nell'esentare questi soggetti da ogni conseguenza penale per le attività da essi svolte; nel caso dei capi e dei presidenti di Stato significa stabilire la loro irresponsabilità per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni.

Il Primo Ministro Jean Kambanda, dal 1989 al 1994 Direttore dell'Unione delle Banche Popolari di Ruanda, è stato il primo caso in cui un esponente del Governo si dichiarò colpevole di genocidio e di altri cinque capi di accusa, dopo che fu arrestato a Nairobi in Kenya, il diciotto luglio del 1998; Kambanda è stato condannato definitivamente, dopo la prima condanna del dieci agosto 1998 ad Arusha, a cui fece ricorso, all'ergastolo in Corte d'Appello il diciannove ottobre del 2000 (caso ICTR 97-23-S), con le accuse di genocidio, partecipazione morale alla programmazione del genocidio, incitamento diretto e pubblico a commettere il genocidio, complicità nel genocidio e crimini contro l'umanità;

_viene stabilito che i capi militari sono responsabili personalmente per la violazione dei diritti umani e di altri crimini internazionali commessi ai loro sottoposti: l'articolo 6 dello Statuto del Tribunale si riferisce alla responsabilità individuale degli atti commessi; quando questi sono commessi da soldati semplici dell'esercito, la responsabilità ricade sia su questi ultimi che sui loro capi militari, che dovrebbero in ogni modo evitare e condannare atti di violenza;

_lo stupro viene inteso come atto di genocidio: furono stuprate sistematicamente circa 250000 donne Tutsi e Hutu⁴⁶; lo stupro è inteso come

⁴⁶ "The legacy of the International Criminal Tribunal for Rwanda and its contribution to reconciliation in Rwanda" - Timothy Gallimore

genocidio, come crimine di guerra, come crimine contro l'umanità, come trattamento umiliante e degradante. L'articolo 3 dello Statuto del Tribunale include lo stupro nei crimini contro l'umanità, insieme ad atti come l'omicidio, la schiavitù, lo sterminio, la deportazione, la prigionia, la tortura, la persecuzione⁴⁷; anche l'articolo 4⁴⁸ cita lo stupro fra gli atti degradanti e umilianti.

Si stima che su settantasei incriminati, almeno ventisei fossero accusati anche di violenza sessuale. Le conseguenze dello stupro sulle donne abusate, oltre ovviamente al dolore fisico e mentale, era lo stigma e l'isolamento sociale, gravidanze indesiderate e malattie sessualmente trasmissibili, come l'HIV, che successivamente hanno causato ulteriori morti;

...durante i processi viene chiarito che c'è differenza tra libertà di espressione e incitamento ad azioni criminali e discorsi di odio; nel cosiddetto "Media Case" si cerca di delimitare il confine tra questi due concetti, i giudici stabiliscono i criteri per distinguere tra incitamento all'odio e uso legittimo dei media: si deve valutare il contenuto della comunicazione, il contesto e il tono, in modo da determinare se il contenuto sia libertà di espressione o incitamento all'odio⁴⁹.

Il "Media Case" è stato il primo verdetto di un tribunale internazionale su tale questione dopo il caso di Julius Streicher a Norimberga; Julius Streicher venne imputato al processo di Norimberga e accusato di aver istigato, attraverso alcune sue pubblicazioni, l'odio razziale verso gli Ebrei e successivamente condannato all'impiccagione il sedici ottobre 1946⁵⁰.

⁴⁷ Art. 3 Statute ICTR: "The International Tribunal for Rwanda shall have the power to prosecute persons responsible for the following crimes when committed as part of a widespread or systematic attack against any civilian population on national, political, ethnic, racial or religious grounds: Murder; Extermination; Enslavement; Deportation; Imprisonment; Torture; Rape; Persecutions on political, racial and religious grounds; Other inhumane acts"

⁴⁸ "Outrages upon personal dignity, in particular humiliating and degrading treatment, rape, enforced prostitution and any form of indecent assault"

⁴⁹ "The legacy of the International Criminal Tribunal for Rwanda and its contribution to reconciliation in Rwanda" - Timothy Gallimore

⁵⁰ Int'l military tribunal, judgment of the international military tribunal for the trial of the German major war criminals Nuremberg (30th September and 1st October 1946)

Dall'otto luglio 1993 al trentuno luglio 1994 una stazione radio importante del Ruanda, Radio Televisione Libera delle Mille Colline, ha sfruttato la sua popolarità tra la popolazione istigando all'odio razziale contro i Tutsi, dando anche il segnale di inizio al massacro. Il tre dicembre del 2003, tre ruandesi furono condannati per uso dei media come incitamento al genocidio: i media hanno avuto un ruolo cruciale nel diffondere odio razziale in Ruanda⁵¹, utilizzando un linguaggio discriminatorio e aggressivo, dato che i Tutsi vengono definiti “scarafaggi” da eliminare e lo stupro delle donne viene giustificato, poiché considerate “pericolose” e “femmes fatales”⁵². I tre condannati furono Ferdinand Nahimana, co-fondatore e direttore della Radio, Jean Bosco Barayahwiza, leader dell'emittente e Hassan Ngeze, direttore del giornale ruandese “Kangura”.

Un'altra novità è stata relativa alla prima donna condannata per genocidio e incitamento all'odio: si tratta di Pauline Nyiramashuko, Ministro ruandese della Famiglia e della Promozione Femminile dal 1992 al 1994. Viene arrestata nel 1997 a Nairobi in Kenya dopo che era fuggita dal Ruanda nel 1994.

Altri casi trattati dal TPIR

Uno dei casi più famosi è quello relativo a Jean-Paul Akayesu (caso ICTR 96-4-T).

Akayesu era il sindaco della città di Taba, la cui comunità all'inizio era estranea ai massacri, cercò addirittura di proteggere i Tutsi. Con il tempo però non fece nulla per evitare l'uccisione di due mila Tutsi a Taba. Il suo processo giudiziario è uno dei più noti poiché fu la prima volta che venne applicata contro un individuo la Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Delitto del Genocidio adottata il nove novembre del 1948 ed entrata in vigore il dodici

⁵¹ Report of the Human Rights Watch Organization

⁵² Prosecutor v. Nahimana, Case No. ICTR 99-52-T, Judgment and Sentence, S 1079 (Dec. 3, 2003)

gennaio 1951, in cui lo stupro e la violenza sessuale vennero considerate strumenti di genocidio⁵³ (articolo 1).

Fu arrestato in Zambia nel gennaio del 1995 e sottoposto a processo il due settembre del 1998, ritenuto colpevole di nove capi di accusa, secondo l'articolo sei della Convenzione, tra cui di atti considerati genocidio (I), atti complicità nel genocidio (II), crimini contro l'umanità, diretto e pubblico incitamento a commettere genocidio (IV). Nel giugno del 1997 si aggiunsero anche le accuse di violenza sessuale (articolo 6 della Convenzione), violenza e omicidio perpetrati presso gli uffici comunali, i cosiddetti "bureau communal", tra il sette aprile e la fine di giugno del 1997. Fu condannato all'ergastolo dal due ottobre del 1998 e sta scontando la sua pena in Mali⁵⁴.

Jean Kambanda: come già accennato precedentemente, fu il direttore dell'Unione delle Banche Popolari di Ruanda e Primo Ministro ad interim dal nove aprile 1994, fu arrestato in Kenya a Nairobi nel 1997 e condannato all'ergastolo in Mali con l'accusa di genocidio e contrabbando di armi e munizioni; fu il primo caso in cui un Primo Ministro ha ammesso le sue colpe davanti a un tribunale internazionale ed è il primo caso di condanna di un capo di Governo per genocidio.

Come già citato, ci sono stati tre imputati principali nel "Media Case" il cui processo si è svolto nell'ottobre del 2000: Hassan Ngeze, condannato a trentacinque anni di carcere, Ferdinand Nahimana, condannato a trenta anni di carcere e Jean-Bosco Barayagwiza, condannato a ventisette anni di carcere per incitamento all'odio razziale.

⁵³ "The Contracting Parties confirm that genocide, whether committed in time of peace or in time of war, is a crime under international law which they undertake to prevent and to punish"

⁵⁴ Internationalcrimesdatabase.org

Singolare è il caso di Georges Ruggiu, uno dei conduttori della Radio Televisione Libera delle Mille Colline che ha svolto un ruolo chiave nell'incitamento all'odio razziale; è l'unico cittadino non ruandese ad essere stato processato dal TPIR e condannato a dodici anni di carcere (una pena non adeguata secondo il Governo ruandese); Ruggiu, infatti ha il passaporto belga e origini italiane ed è stato arrestato nel 1997 dopo aver tentato la fuga nei campi profughi in Zaire, Tanzania e Kenya. Ha scontato la sua pena nel carcere di Voghera, in Lombardia, da cui è uscito nell'aprile del 2009 dopo uno sconto sulla pena per buona condotta.

Si può dire che la giustizia in Ruanda abbia fatto il suo dovere? Centoventimila responsabili circa del genocidio, ma solo novantatré persone incriminate dal Tribunale Penale Internazionale, di cui ottantadue accusate e sessantuno condannate, inoltre ci sono ancora sei fuggitivi⁵⁵.

Purtroppo, osservando questi dati, presenti sul sito ufficiale del Tribunale, è chiaro che non tutti i responsabili siano stati assicurati alla giustizia, sia dal TPIR che dalla giurisdizione nazionale ruandese. Infatti, come già detto, i tribunali "Gacaca" e i tribunali nazionali ruandesi spesso hanno favoritismi, clientelismo, anche a seguito di pressioni politiche per cui non hanno funzionato nel pieno delle loro capacità. In alcuni casi, gli stessi giudici nazionali erano successivamente accusati di crimini durante il genocidio o erano parenti di alcuni imputati; date queste circostanze è evidente che questi processi non sono stati basati sull'imparzialità e integrità dei giudici, come sarebbe giusto che fosse⁵⁶.

Cosa si sta cercando di fare in Ruanda? Dopo ventisette anni dagli eventi, si cerca di promuovere la pace e la riconciliazione con i media e con la storia, stabilendo anche la responsabilità individuale, dando voce alle vittime, rieducando al rispetto per i diritti umani e alla legge in Ruanda, riconciliazione significa restaurare le relazioni sociali e ridurre le tensioni sociali dovute al

⁵⁵ Unictt.irmct.org

⁵⁶ Rapporto Human Rights Watch, 31 Maggio 2011

passato. Serve un profondo processo di dialogo tra le parti e più rispetto. Il Tribunale viene inteso come un “guardiano della storia”, sono importanti le testimonianze per promuovere la riconciliazione, sono utili per le future generazioni, poiché si deve estirpare la ideologia del genocidio e l’odio razziale. Si ha bisogno di re-immaginare il Ruanda, anche attraverso il riconoscimento pubblico del genocidio, cercando le responsabilità di ogni singolo individuo, non di un gruppo etnico⁵⁷. Importante è dare voce alle vittime e ai sopravvissuti, testimoniare, anche per il futuro delle generazioni più giovani e delle nuove generazioni. Purtroppo, dobbiamo però sottolineare che, nel caso del Ruanda, non è mai stato istituito un fondo internazionale per risarcire le vittime e i parenti delle vittime del genocidio.

Si cerca di eliminare le divisioni etniche, vengono eliminati i termini Tutsi, Hutu e Twa dalle carte d’identità e dalla sfera pubblica. Sono state fatte varie riforme e, come già accennato, varata una nuova Costituzione nel 2003, nel cui prologo si dichiara che lo Stato è obbligato a combattere la ideologia del genocidio e tutte le sue manifestazioni, promuovendo l’unità nazionale. Si cerca di dare molta importanza alla memoria collettiva per la riconciliazione, promuovendo commemorazioni, discorsi pubblici, iniziative educative⁵⁸.

Le riforme più considerevoli riguardano la Legge n°18/2008, relativa alla condanna dei crimini dell’ideologia del genocidio; la Legge n°47/200, relativa alla prevenzione, soppressione e condanna della discriminazione; la Legge n°16/2003 e la Legge n°17/20, relative alla politica governativa di organizzazioni e politici.

Nel 2007 è stata creata la Commissione Nazionale per la Lotta al Genocidio (CNLG): si tratta di una organizzazione ruandese che si occupa di studiare l’accaduto, perseverare la memoria dei crimini e studiare come evitarli; tale organizzazione è regolata nella sezione 179 della nuova Costituzione. Una delle

⁵⁷ “The legacy of the International Criminal Tribunal for Rwanda and its contribution to reconciliation in Rwanda” - Timothy Gallimore

⁵⁸ “Post-genocide identity politics in Rwanda e Bosnia”- Kroetz

attività che ha promosso è stata la creazione del Centro Commemorativo del Genocidio di Kigali, la capitale del Paese, stabilito con la Legge n°09/2007 del sedici febbraio del 2007.

Precedentemente, nel 1999 con la Legge n°03/99 viene istituita anche la Commissione di Riconciliazione e Unità Nazionale (NURC) che a sua volta si occupa di promuovere l'unità, la riconciliazione, la coesione, la socialità tra i ruandesi, con l'obiettivo di costruire un Paese dove tutti abbiano uguali diritti e contribuiscano al buon governo. Il NURC è formato da dodici commissari ruandesi e da un Segretariato Permanente con ventisei membri. Si cerca di dare rilevanza alle iniziative locali, basate sulla storia e cultura ruandese: per esempio possiamo nominare gli "ingando", che sono una sorta di campi di rieducazione civica e politica; gli "itorero" cioè programmi culturali educativi; altre attività simili chiamate "ry'igihugu"; "abunzi", che sono mediatori locali che cercano di risolvere le dispute con soluzioni accettate da tutte le parti, riconosciuti con la Legge n°31/2006 dal Governo ruandese; "umuganda"⁵⁹, che significa in Kinyarwanda, la lingua ufficiale del Ruanda, "stare insieme per un unico proposito": ogni sabato della fine del mese, tutti i cittadini maggiorenni devono dedicarsi a lavori utili per la società dalle otto alle undici del mattino; la partecipazione è obbligatoria e stabilita dalla legge, altrimenti si deve pagare una mora; il Governo ruandese ha stabilito questa regola considerando questo evento un'occasione per tutti i cittadini di collaborare al bene della società, senza distinzioni.

Oggi il Ruanda è un Paese che sta cercando di andare oltre al passato, senza però dimenticare, per poter dare ai giovani un futuro migliore. Dalla fine della guerra civile, il Ruanda ha attraversato una crescita demografica ed oggi è il secondo stato africano per densità, la popolazione di Kigali è triplicata e sono aumentati anche centri economici e finanziari nel resto del Paese.

⁵⁹ Rgb.rw

Ha avuto una crescita sul piano economico ed industriale ed il Governo ruandese sta cercando di riqualificare la città di Kigali e le altre principali del Paese; infatti, si sta impegnando nel cosiddetto programma “Vision 2050”, i cui obiettivi principali sono: lo sviluppo delle infrastrutture, lo sviluppo di un mercato agricolo produttivo, il raggiungimento di un’integrazione economica regionale e internazionale⁶⁰.

Il Governo sta cercando, tramite i cosiddetti Rwanda’s Home Grown Solutions, anche di implementare alcune iniziative per combattere la povertà: per esempio il “Grinka Programme” è un programma istituito nel 2006 dal Presidente Paul Kagame, che mira a migliorare la vita delle famiglie che vivono sotto la soglia di povertà⁶¹.

Negli ultimi anni il ruolo delle donne in Ruanda è sempre più importante: dopo il 1994, le donne hanno preso sempre più coscienza del loro ruolo decisivo nella ricostruzione del Paese, per la protezione dei diritti delle donne stesse, ma anche dei bambini e delle persone più fragili; il loro ruolo è cruciale in politica: infatti, molte donne in Ruanda, ricoprono cariche politiche, in percentuali anche maggiori rispetto a Paesi occidentali; il quarantotto per cento dei seggi in Parlamento è occupato dalle donne, cioè trentanove su ottanta. La Costituzione del 2003 stabiliva che almeno ventiquattro seggi su ottanta debbano essere presieduti da donne, che possono però ulteriormente concorrere anche per i rimanenti, secondo l’articolo 76⁶² della Costituzione ruandese del 2003.

⁶⁰ Hgs.rgb.rw

⁶¹ Hgs.rgb.rw

⁶² “The Chamber of deputies shall be composed of 80 members as follows: fifty three (53) are elected in accordance with the provisions of article 77 of this Constitution; twenty four (24) women; that is: two from each Province and the City of Kigali. These shall be elected by a joint assembly composed of members of the respective District, Municipality, Town or Kigali City Councils and members of the Executive Committees of women’s organizations at the Province, Kigali City, District, Municipalities, Towns and Sector levels; the Senate shall be composed of twenty-six (26) members serving for a term of eight years (8) and at least thirty per cent (30 %) of whom are women”

Capitolo 4. Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia: struttura, casi e imputati, la Corte Internazionale di Giustizia, la Bosnia-Erzegovina oggi

Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (TPIJ)⁶³ è un organo giudiziario delle Nazioni Unite che ha lo scopo di perseguire i crimini commessi nel territorio dell'ex Jugoslavia dopo il 1991; è una corte internazionale ad hoc, creata il venticinque maggio del 1993 con la Risoluzione 827 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in accordo con il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, composta da tredici articoli relativi al titolo "Azione rispetto minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione".

La sua sede si trova a L'Aia, nei Paesi Bassi ed è la prima corte per crimini di guerra istituita in Europa dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando fu creato il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga.

Il mandato del TPIJ inizia nel 1993, terminando il trentuno dicembre del 2017. Il suo scopo è quello di perseguire i gravi crimini commessi, che causarono migliaia di morti e feriti tra i civili, durante i quattro conflitti che scossero questa area dell'Europa Orientale negli anni Novanta del secolo scorso: la guerra in Croazia dal 1991 al 1995, in Bosnia Erzegovina dal 1992 al 1995, in Kosovo dal 1998 al 1999 e in Macedonia nel 2001. Inoltre, molte persone vennero torturate e abusate sessualmente nei campi profughi e migliaia furono allontanati dalle loro case e deportati⁶⁴.

Può perseguire solo persone fisiche, non può indire indagini e processi contro Stati o partiti politici per aggressione o crimini contro la pace⁶⁵.

⁶³ In inglese ICTR: International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia

⁶⁴ Icty.org

⁶⁵ Ictr.org

Il TPIJ adotta un proprio Statuto il venticinque maggio del 1993, con la Risoluzione 827, che, come già citato, ne sancisce la nascita. Lo Statuto comprende trentaquattro articoli, tra i più importanti possiamo ricordare⁶⁶:

_articolo 1: descrive le competenze del Tribunale: “Il Tribunale Internazionale ha competenza a perseguire le persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio della ex-Jugoslavia dal 1991, in conformità alle disposizioni del presente Statuto”;

-_gli articolo 2, 3, 4 e 5 descrivono quali sono le quattro categorie di reati perseguiti dal Tribunale, rispettivamente: infrazioni gravi alla Convenzione di Ginevra del 1949, violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra, genocidio, crimini contro l’umanità (come assassinio, sterminio, riduzione in schiavitù, espulsione, incarcerazione, tortura, stupro, persecuzioni per motivi politici, razziali e religiosi, altri atti disumani e degradanti);

-_articolo 7: sancisce la responsabilità penale individuale;

_articolo 11: descrive l’organizzazione del Tribunale, così composto: le Camere, che comprendono tre Camere di primo grado e una Camera d'appello; il Procuratore; una Cancelleria, comune alle Camere e al Procuratore;

_articolo 12: descrive la composizione delle Camere;

_articolo 13: descrive i requisiti dei giudici: “I giudici permanenti e quelli ad litem sono persone di alta levatura morale, imparzialità e integrità, che possiedano i requisiti richiesti nei loro rispettivi Paesi per la nomina alle più alte funzioni giudiziarie. Nella composizione complessiva delle Camere e delle sezioni delle Camere di primo grado è tenuto debito conto dell'esperienza dei giudici nel diritto penale e nel diritto internazionale, compresi il diritto internazionale umanitario e i diritti dell’uomo”;

-_articolo 16: descrive il ruolo e le funzioni del Procuratore;

⁶⁶ Statuto del Tribunale Penale per l’ex Jugoslavia (istituito con Ris. 808 (1993) e 827 (1993) del Consiglio di sicurezza

_articolo 17: descrive il ruolo e le funzioni della Cancelleria;

_articolo 21: descrive i diritti degli accusati: “Tutti sono uguali davanti al Tribunale Internazionale. L'imputato ha diritto a un processo equo e pubblico per la decisione sulle accuse mossegli, salva l'osservanza delle disposizioni dell'articolo 22 dello Statuto. L'imputato è presunto innocente fino a quando la sua colpevolezza è stata stabilita in conformità alle disposizioni del presente Statuto. L'imputato ha diritto, per la decisione su ogni accusa mossagli in base al presente Statuto, alle seguenti garanzie minime, in condizioni di piena eguaglianza: a essere informato immediatamente, in maniera dettagliata e in una lingua che comprende, della natura e dei motivi dell'accusa contro di lui; a disporre del tempo e dei mezzi necessari alla preparazione della propria difesa e a comunicare con il difensore di sua scelta; a essere giudicato senza indebito ritardo; a essere giudicato in sua presenza e a difendersi di persona o attraverso l'assistenza di un difensore di sua scelta; a essere informato, se non ha assistenza legale, di questo diritto; e ad avere un'assistenza legale a lui assegnata, in ogni caso in cui gli interessi della giustizia lo richiedano, e senza pagamento da parte sua in tutti i casi in cui non abbia sufficienti mezzi per pagarla; a interrogare o far interrogare i testimoni a carico e a ottenere la comparizione e l'interrogatorio dei testimoni a discarico alle medesime condizioni dei testimoni a carico; a farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua utilizzata nel Tribunale Internazionale; a non essere costretto a testimoniare contro se stesso o a confessarsi colpevole”;

_articolo 31: sancisce che la sede di tale Tribunale sia a L'Aia, nei Paesi Bassi;

_articolo 33: le lingue ufficiali dei documenti del Tribunale sono inglese e francese;

_articolo 34: riguarda i report annuali.

Approfondiamo gli articolo 11, 12, 16 e 17; le quattro camere sono composte da giudici che provengono da diversi sistemi legali; quindi, sono eterogenei e in possesso di esperienze e conoscenze diverse; i giudici devono essere

imparziali, di alta morale, con esperienza nel diritto internazionale, nel diritto umanitario e nel diritto dell'uomo.

Sono presenti tre Camere di Primo Grado e una Camera d'Appello, che vengono assistite nel lavoro da un Team di Supporto Legale (Chamber Legal Support Teams), che aiuta nelle ricerche e nel redattare documenti legali.

Ogni Camera di Primo Grado è composta da tre giudici permanenti e al massimo da sei giudici ad litem; ad ogni caso e processo partecipano tre giudici, di cui uno deve essere permanente. I giudici permanenti sono eletti dall'Assemblea Generale da una lista presentata dal Consiglio di Sicurezza per un mandato di quattro anni e possono essere rieletti (articolo 13 bis), mentre i giudici ad litem sono eletti dall'Assemblea Generale da una lista presentata dal Consiglio di Sicurezza, per quattro anni, ma non sono rieleggibili (articolo 13 ter).

La Camera d'Appello, invece, è composta da sette giudici permanenti, di cui due in comune con il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR); ad ogni caso partecipano cinque giudici (articolo 12).

Le Camere sono presiedute da un Presidente (articolo 14) e da un Vicepresidente. Vengono scelti tra i giudici permanenti ed eletti con la maggioranza dei voti per un mandato di due anni, sono rieleggibili una sola volta; il Presidente deve essere presente a tutti gli incontri e coordina i lavori e la stesura dei report annuali. Il Presidente attuale è Carmel Agius, cittadino di Malta. Il Vicepresidente attuale è Liu Dagun, della Repubblica Popolare Cinese⁶⁷.

L'articolo 16 riguarda la figura del Procuratore (Prosecutor): "Il Procuratore è responsabile delle indagini e dell'esercizio dell'azione penale nei confronti delle persone responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel territorio della ex-Iugoslavia dal primo gennaio 1991. Il

⁶⁷ Icty.org

Procuratore agisce in piena indipendenza come organo separato del Tribunale Internazionale. Esso non sollecita né riceve istruzioni da alcun governo, né da alcuna altra fonte. L'Ufficio del Procuratore si compone del Procuratore e di altro personale qualificato che possa essere necessario". Il Procuratore è nominato dal Consiglio di Sicurezza su proposta del Segretario Generale. Esso deve essere di alta levatura morale e possedere il più alto livello di competenza ed esperienza nello svolgimento delle indagini e nell'esercizio di azioni penali. Il Procuratore rimane in carica quattro anni ed è rieleggibile, mentre il personale dell'Ufficio del Procuratore è nominato dal Segretario Generale su raccomandazione del Procuratore.

La Cancelleria è il corpo amministrativo del Tribunale, guidata da un Cancelliere, eletto dalla Segreteria Generale dell'ONU per quattro anni, rieleggibile; il Cancelliere attuale è John Hocking, australiano, anche assistente segretario generale dell'ONU.

Si stima che lo staff del Tribunale comprenda circa milleduecento persone⁶⁸, appartenenti a ottanta stati diversi, tra ufficiali di polizia, esperti forensi, analisti, avvocati, giudici.

Il Tribunale ha accusato centosessanta persone nel corso del suo operato, tra i quali possiamo trovare capi di Stato, Primi Ministri, leader militari e politici di alto e medio livello. Vengono perseguiti soprattutto crimini commessi da Serbi e serbo Bosniaci, ma in generale vennero fatte indagini riguardanti individui di tutte le etnie, secondo il principio di imparzialità e equità.

Il Tribunale ha adottato una "strategia di completamento"⁶⁹, che prevede la conclusione dei lavori in maniera efficiente e con successo. Il piano comprende

⁶⁸ Icty.org

⁶⁹ "Completion strategy"

tre fasi⁷⁰, definite dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la Risoluzione 1503 e la Risoluzione 1534⁷¹:

_concludere tutte le investigazioni entro il 2004; questa fase è stata conclusa con successo nei tempi predeterminati il trentuno dicembre 2004;

_concludere tutte le prime istanze entro il 2008;

_concludere i lavori nel 2010.

Le ultime due tappe si sono verificate nel 2011 quando l'ultimo ricercato in fuga, Goran Hadzic, fu arrestato il venti luglio del 2011.

Possiamo analizzare le tappe più importanti che hanno caratterizzato i lavori del TPIJ⁷² nel seguente modo:

_1993: nascita del Tribunale;

_1995: prima accusa contro Dragan Nikolic; successivamente, nel novembre 1995, arresto di Karadzic e Mladic, accusati di aver partecipato al Massacro di Srebrenica nel luglio del 1995;

_Novembre 1996: primo giudizio contro Drazen Erdemovic;

_24 maggio 1999: prima accusa contro un capo di Stato, Slobodan Milosevic;

_20 marzo 2000: la schiavitù sessuale viene considerata "crimine contro l'umanità"

_20 luglio 2011: l'ultimo fuggitivo viene arrestato, Hadzic;

_24 marzo 2016: Karadzic viene condannato a quaranta anni di carcere;

_22 novembre 2017: Ratko Mladic viene condannato all'ergastolo;

⁷⁰ 3 phase-plan

⁷¹ Icty.org

⁷² Icty.org

_21 dicembre 2017: cerimonia ufficiale della chiusura dei lavori del Tribunale.

Casi più importanti inerenti Bosnia-Erzegovina trattati dal Tribunale Penale Internazionale dell'ex Jugoslavia

Ha trattato settanta casi, per un totale di cento sessantuno accusati (semplici soldati, generali dell'esercito, politici, capi di governo e di stato), tra cui novantuno condannati, diciotto sono stati assolti, nove sono morti mentre erano ancora in corso i processi, due casi hanno ancora il processo in corso, mentre tredici sono stati successivamente trattati dalle giurisdizioni nazionali⁷³.

_Slobodan Milosevic è stato Presidente della Serbia dal 1989 al 1997 e dal 1997 al 2000 è stato Presidente della Repubblica Federale di Jugoslavia⁷⁴; durante la guerra civile in Bosnia-Erzegovina, Milosevic sostiene Radovan Karadzic, leader dei serbo-bosniaci, uno dei responsabili dei crimini contro l'umanità. Il suo caso, IT-02-54, è stato trattato dal Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia, all'Aja, nei Paesi Bassi, a partire dal ventiquattro maggio 1999, quando è stato incriminato per i crimini compiuti contro i musulmani, non solo di Bosnia, ma anche di Kosovo e Croazia, era il presidente della Repubblica Federale di Jugoslavia; è importante sottolineare il suo ruolo, poiché è stato il primo capo di Stato in carica ad essere accusato di crimini di guerra da un tribunale internazionale⁷⁵.

Il ventinove giugno 2001; Milosevic viene trasferito dalla custodia della Repubblica di Serbia a quella del Tribunale e questo scosse la parte di opinione pubblica che credeva che non sarebbe mai stato condannato da un tribunale internazionale.

⁷³ Icty.org

⁷⁴ Stato indipendente in Europa, formatosi il ventisette aprile del 1992 a seguito dell'unione delle Repubbliche di Serbia e di Montenegro

⁷⁵ Icty.org

Il processo si apre il dodici febbraio 2002: il Tribunale non solo lo condanna per i crimini commessi in Kosovo, ma lo incrimina anche per quelli commessi in Bosnia e Croazia tra il 1991 e il 1995, quando era Presidente della Repubblica di Serbia. Il Tribunale ha dimostrato l'evidente responsabilità di Milosevic nei molti crimini contro migliaia di vittime nei tre differenti Paesi per almeno un periodo di dieci anni; il processo fu lungo e durò circa quattro anni, dato che furono ascoltate anche le vittime, furono analizzati documenti, video e registrazioni e conversazioni telefoniche intercettate. Il processo finì formalmente il quattordici marzo 2006, dopo la morte di Milosevic, che secondo le autorità, avvenne per cause naturali. Ciò che è importante sottolineare è che la morte di Milosevic non lasciò senza giustizia le vittime, in quanto molti che lo aiutarono e appoggiarono nei crimini, furono processati e condannati, per esempio possiamo citare Momcilo Krajisnik⁷⁶ e Biljana Plavsic⁷⁷, leader dei Serbo-Bosniaci.

_Radovan Karadzic (caso IT-95-5/18) è stato uno dei fondatori, nel 1990, del Partito Democratico Serbo di Bosnia ed Erzegovina, di cui è stato presidente dal 1990 al 1996; è stato anche il Presidente della Repubblica Srpska⁷⁸ e delle sue forze armate fino al luglio 1996. Il Tribunale lo ha incriminato, secondo l'articolo 7⁷⁹ dello Statuto riguardante la responsabilità individuale, dopo anni

⁷⁶ Politico serbo-bosniaco

⁷⁷ Politica bosniaca di nazionalità serba, unica donna processata dal Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia per aver partecipato ai crimini durante la guerra

⁷⁸ Una delle due entità della Bosnia Erzegovina, a nord e ad est del Paese

⁷⁹ Individual criminal responsibility: "A person who planned, instigated, ordered, committed or otherwise aided and abetted in the planning, preparation or execution of a crime referred to in articles 2 to 5 of the present Statute, shall be individually responsible for the crime. The official position of any accused person, whether as Head of State or Government or as a responsible Government official, shall not relieve such person of criminal responsibility nor mitigate punishment. The fact that any of the acts referred to in articles 2 to 5 of the present Statute was committed by a subordinate does not relieve his superior of criminal responsibility if he knew or had reason to know that the subordinate was about to commit such acts or had done so and the superior failed to take the necessary and reasonable measures to prevent such acts or to punish the perpetrators thereof. The fact that an accused person acted pursuant to an order of a Government or of a superior shall not relieve him of criminal responsibility, but may be considered in mitigation of punishment if the International Tribunal determines that justice so requires" Individual criminal responsibility: "A person who planned, instigated, ordered, committed or otherwise aided and abetted in the planning, preparation or execution of a crime referred to in articles 2 to 5 of the present Statute, shall be individually responsible for the crime. The official position of any accused person, whether as Head of State or Government or as a responsible Government official, shall not relieve such person of criminal responsibility nor mitigate punishment. The fact that any of the acts referred to in articles 2 to 5 of the present Statute was committed by a subordinate does not relieve his superior of criminal responsibility if he knew or had reason to know that the subordinate was about to commit such acts or had done so and the superior failed to take the necessary and reasonable measures to prevent such acts or to punish the perpetrators thereof. The fact that an accused person acted pursuant to an order of a Government or of a superior shall not relieve him of criminal responsibility, but may be considered in mitigation of punishment if the International Tribunal determines that justice so requires"

di latitanza dal 1996 al 2008, per due capi di accusa di genocidio (articolo 2), cinque capi di accusa per crimini contro l'umanità (articolo 5), quattro capi di accusa per la violazione delle norme e delle convenzioni di guerra⁸⁰ (articolo 3).

Una delle due accuse di genocidio si riferisce alla strage di Srebrenica, di cui è stato ritenuto uno dei colpevoli della morte di più di settemila bosniaci musulmani.

Il ventiquattro marzo del 2016 è stato condannato in primo grado a quaranta anni di carcere; in appello la pena è stata commutata in ergastolo il venti marzo 2019.

__Ratko Mladic (caso IT-09-92) è stato il comandante militare dei serbo-bosniaci durante la guerra di Bosnia. Mladic è stato condannato per genocidio e persecuzione, sterminio, omicidio nell'area di Srebrenica nel 1995 e in altre municipalità in Bosnia Erzegovina, tra cui Sarajevo, con l'intento di eliminare permanentemente i Bosniaci Musulmani e i Bosniaci Croati⁸¹: uno dei giudici del Tribunale, Alphons Orie, affermò che “ci furono esecuzioni di massa, i carnefici non mostrarono rispetto per le vittime, per la loro vita e la per la loro dignità”⁸². Dopo sedici anni di latitanza, fu arrestato in Serbia il ventisei maggio 2011: la sua cattura era uno dei requisiti affinché la Serbia potesse candidarsi per diventare membro dell'UE. Il trentuno maggio 2011 fu estradato nei Paesi Bassi; il processo si concluse il ventidue novembre 2017, con la condanna all'ergastolo, confermata anche in appello dall'IRMCT⁸³, l'otto giugno 2021.

⁸⁰ Icty.org

⁸¹ Icty.org

⁸² “Circumstances were brutal; those who tried to defend their homes were met with ruthless force. Mass executions occurred and some victims succumbed after being beaten. Many of the perpetrators who had captured Bosnian Muslims, showed little or no respect for human life or dignity”

⁸³ Meccanismo Residuale per i Tribunali Penali Internazionali

Il Tribunale ha incriminato ventuno individui⁸⁴ per la strage di Srebrenica; a parte Radovan Karadzic e Ratko Mladic, che abbiamo già citato, possiamo aggiungere:

_Radislav Krstic (caso IT-98-33), comandante dell'esercito serbo-bosniaco, fu arrestato nel dicembre del 1998 con l'accusa di genocidio, complicità in atti di genocidio, persecuzione e omicidio; il diciannove aprile 2004 viene condannato a trentacinque anni di carcere con l'accusa di genocidio, crimini contro l'umanità e violazione delle norme e delle convenzioni di guerra⁸⁵. La Corte di Primo Grado ha stabilito che, oltre ogni ragionevole dubbio, Krstic abbia partecipato a Srebrenica, dal tredici luglio 1995, all'uccisione di tutti gli uomini bosniaco-musulmani in età militare⁸⁶;

_Vinko Pandurevic (caso Popovic et al., IT-05-88), comandante militare serbo-bosniaco, condannato, per i fatti di Srebrenica, a dodici anni di carcere;

_Dragan Obrenovic (caso IT-02-60/2), militare dell'esercito serbo-bosniaco, condannato a diciassette anni di carcere, in relazione alle violenze commesse a Srebrenica.

Altri imputati che possiamo citare sono:

_Vidoje Blagojevic (caso IT-02-60), ufficiale dell'esercito serbo bosniaco, condannato a quindici anni;

⁸⁴ Bisogna ricordare che ci si riferisce sempre alla responsabilità dei singoli, mai alla responsabilità di un intero stato o etnia

⁸⁵ lcty.org/x/cases/krstic/cis/en/cis_krstic

⁸⁶ lcty.org

_Stanislav Galic (caso IT-98-29), comandante delle truppe serbo-bosniache in Bosnia, il primo condannato all'ergastolo dal Tribunale nel novembre del 2006, per il suo ruolo durante il bombardamento di Sarajevo, per omicidio, azioni inumane⁸⁷.

Non solo il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia si è occupato di ricercare e condannare i responsabili dei crimini e delle violenze durante la guerra di Bosnia; infatti, anche la Corte Internazionale di Giustizia (International Court of Justice- ICJ) ha emanate alcune sentenze.

La Corte Internazionale di Giustizia è il principale organo giudiziario dell'ONU, stabilito nel giugno del 1945, con inizio dei lavori nell'aprile del 1946, con l'emanazione della Carta dell'ONU: gli articoli 92, 93, 94, 95 e 96 del capitolo XIV riferiscono a tale organo.

La Corte ha sede all'Aja⁸⁸, nei Paesi Bassi, ed è composta da quindici giudici⁸⁹, tutti di nazionalità diverse, con le caratteristiche di alta moralità, integrità e imparzialità; vengono eletti con maggioranza assoluta dei voti per nove anni dall'Assemblea Generale dell'ONU e dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU a New York, durante l'annuale assemblea autunnale⁹⁰. Un terzo dei giudici viene eletto ogni tre anni, con possibilità di rielezione, in modo da garantire continuità.

Il Presidente, che deve partecipare a tutti gli incontri della Corte, e il Vicepresidente della Corte sono eletti per un periodo di tre anni e sono rieleggibili⁹¹.

⁸⁷ [Un.org/icty/galic/trialc/judgement](http://un.org/icty/galic/trialc/judgement)

⁸⁸ Articolo 22 dello Statuto della Corte Int. di Giust.

⁸⁹ Articolo 3 dello Statuto della Corte Int. di Giust.

⁹⁰ Articolo 4 dello Statuto della Corte Int. di Giust.

⁹¹ Articolo 21 dello Statuto della Corte Int. di Giust.

La Corte nomina il Cancelliere e altri funzionari necessari al buon funzionamento dell'istituzione⁹².

La Corte ha due ruoli: risolvere le dispute tra Stati, in accordo con il diritto internazionale; emettere pareri consultivi su questioni legali⁹³.

Una sentenza famosa emanata dalla Corte Internazionale di Giustizia si riferisce al caso Bosnia Erzegovina v. Montenegro e Serbia (2007)⁹⁴. Questo caso riguarda l'applicazione della Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Crimine di Genocidio del 1948. Si cerca di stabilire se la Serbia possa essere considerata colpevole di genocidio sotto l'articolo 2⁹⁵ di tale Convenzione e se la Bosnia di conseguenza debba essere risarcita.

La Repubblica di Serbia viene accusata dalla Bosnia Erzegovina di aver voluto intenzionalmente sterminare i Bosniaci musulmani di Bosnia durante la guerra di Bosnia e per questo di avere diritto ad un risarcimento.

⁹² Articolo 21 dello Statuto della Corte Int. di Giust.

⁹³ icj-cij.org : "The Court has a twofold role: to settle, in accordance with international law, legal disputes submitted to it by States (contentious cases) and to give advisory opinions (advisory procedures) on legal questions referred to it by duly authorized United Nations organs and specialized agencies"

⁹⁴ A cui si fa riferimento anche come "Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of the Genocide"

⁹⁵ Responsabilità di genocidio per gli Stati

La Corte stabilisce che:

_il massacro di Srebrenica si può considerare genocidio;

_la Serbia non è responsabile internazionalmente di genocidio o di complicità nel genocidio, non ci sono prove della partecipazione delle sue forze armate nel massacro;

_la Serbia è responsabile di non aver prevenuto e punito gli atti di genocidio; non ha collaborato con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (non ha, per esempio, trasferito alcuni accusati, come Mladic, al TPIY) e ha violato due misure provvisorie emanate dalla Corte in aprile e settembre 1993, che stabilivano l'obbligo di prevenire i crimini del genocidio e fare in modo che non vengano messi in atto da militari e paramilitari sotto il suo controllo⁹⁶;

_la Corte stabilisce che la Serbia non abbia fatto nulla per evitarlo e che abbia violato gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5⁹⁷ della Convenzione per la Prevenzione e la Repressione del Crimine di Genocidio, gli articoli 1-25, 26 e 28 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (libertà e diritti dell'uomo);

_la Bosnia non ha diritto ad un compenso poiché il fatto che la Serbia non abbia agito per prevenire il genocidio, non significa che avrebbe potuto fare qualcosa per prevenirlo;

_la Corte evidenzia la differenza tra "obbligo di prevenzione" e "complicità nel genocidio": nel primo caso si intende che "per lo Stato è fatto divieto di rendersi

⁹⁶ "Serbia and Bosnia should not take any action and should ensure that no action is taken which may aggravate or extend the existing dispute over the prevention or punishment of the crime of genocide"

⁹⁷ Article 1: "The Contracting Parties confirm that genocide, whether committed in time of peace or in time of war, is a crime under international law which they undertake to prevent and to punish"; Article 2: "In the present Convention, genocide means any of the following acts committed with intent to destroy, in whole or in part, a national, ethnical, racial or religious group, as such: killing members of the group; causing serious bodily or mental harm to members of the group; deliberately inflicting on the group conditions of life calculated to bring about its physical destruction in whole or in part; imposing measures intended to prevent births within the group; forcibly transferring children of the group to another group; Article 3: "The following acts shall be punishable: genocide; conspiracy to commit genocide; direct and public incitement to commit genocide; attempt to commit genocide; complicity in genocide; Article 4: "Persons committing genocide or any of the other acts enumerated in article III shall be punished, whether they are constitutionally responsible rulers, public officials or private individuals"; Article 5: "The Contracting Parties undertake to enact, in accordance with their respective Constitutions, the necessary legislation to give effect to the provisions of the present Convention, and, in particular, to provide effective penalties for persons guilty of genocide or any of the other acts enumerated in article III"

complice nella commissione del crimine di genocidio”, mentre nel secondo caso si intende “la non perpetrazione di atti di genocidio”.

La decisione della Corte è simile a quella del caso Nicaragua v. USA del 1986, in cui stabilisce che gli USA non sono responsabili delle azioni dei contra guerrillas, anche se li hanno supportati finanziariamente e addestrandoli militarmente.

Inoltre, è da sottolineare che secondo il vicepresidente della Corte, Al-Khaswneh, invece, ci sono evidenze oggettive del coinvolgimento della Serbia e che quindi dovrebbe essere condannata.

Un altro organo degno di nota è il War Crimes Chamber (WCC) istituito in Bosnia Erzegovina nel febbraio del 2006, per sanzionare gravi violazioni dei diritti umani; è una istituzione nazionale che opera sotto il diritto domestico della Bosnia ed ha sede a Sarajevo. Si può dire che sia un meccanismo di giustizia internazionale in un sistema legale nazionale⁹⁸.

La situazione post-guerra in Bosnia Erzegovina

L’Accordo di Dayton, conosciuto anche come Protocollo di Parigi (in inglese General Framework Agreement for Peace) fu stipulato tra il primo ed il ventuno novembre del 1995 in Ohio, negli USA con l’intento di definire un compromesso politico per mettere fine alla guerra in Bosnia Erzegovina. Parteciparono Slobodan Milosevic, presidente della Jugoslavia e rappresentante dei serbo-bosniaci, Franjo Tudamn, presidente della Croazia e Alija Izetbegovic, presidente della Bosnia Erzegovina. Oltre a sancire l’inviolabilità dei confini e a regolare il ritorno dei profughi nelle loro terre, riconosce la

⁹⁸ “Looking for justice”- Human Rights Watch (2006)

presenza di due entità definite in Bosnia Erzegovina: la Federazione croato-musulmana e la Repubblica Srpska.

Inoltre, con l'Accordo di Dayton, si cerca di creare un complesso sistema di condivisione del potere tra le varie etnie che valga per tutte le istituzioni della Bosnia Erzegovina, il cosiddetto "ethnic power sharing"; nella Seconda Camera, ovvero la Camera dei Popoli (House of People), serbi, croati e musulmani bosniaci sono rappresentati allo stesso modo (in proporzione 5:5:5); viene emanata anche una disposizione di non discriminazione⁹⁹. Viene stabilita anche la Presidenza dello Stato collettiva, ovvero un organo collegiale composto da tre membri che rappresentano le tre etnie della Bosnia eletti direttamente dal corpo elettorale per quattro anni; ciascun membro assume a rotazione la carica di presidente per otto mesi.

Gli Accordi, precisamente all'articolo II dell'allegato X¹⁰⁰, stabiliscono anche la creazione della figura dell'Alto Rappresentante, una istituzione internazionale ad hoc responsabile di supervisionare gli aspetti civili e l'implementazione dei contenuti negli Accordi, che collabora con il popolo e le istituzioni della Bosnia Erzegovina e con la comunità internazionale per assicurarsi che in Bosnia si sviluppi una democrazia pacifica¹⁰¹, fino a quando il Paese non saprà continuare su questa via in autonomia. Detiene lo status di missione diplomatica in Bosnia ed è composto da diplomatici, funzionari internazionali e della Bosnia Erzegovina. L'Ufficio dell'Alto rappresentante riceve dei fondi internazionali per poter svolgere le proprie attività: per esempio il budget per l'anno 2021/2022 ammonta a 5,327,627 euro, di cui il quarantasette per cento proviene dall'UE, il ventidue per cento dagli USA, il

⁹⁹ "Post-conflict reconstruction through State and nation-building: the case of Bosnia and Herzegovina"- Joseph Marko

¹⁰⁰ The High Representative shall: "Monitor the implementation of the peace settlement; maintain close contact with the Parties to promote their full compliance with all civilian aspects of the peace settlement and a high level of cooperation between them and the organizations and agencies participating in those aspects; coordinate the activities of the civilian organizations and agencies in Bosnia and Herzegovina to ensure the efficient implementation of the civilian aspects of the peace settlement. The High Representative shall respect their autonomy within their spheres of operation while as necessary giving general guidance to them about the impact of their activities on the implementation of the peace settlement. The civilian organizations and agencies are requested to assist the High Representative in the execution of his or her responsibilities by providing all information relevant to their operations in Bosnia- Herzegovina"

¹⁰¹ Ohr.int

dieci per cento dal Giappone, e il rimanente dieci per cento circa da Canada, Russia e altri Paesi¹⁰², come stabilito dal Consiglio per l'attuazione della pace, istituito a dicembre del 1995, incaricato di attuare l'Accordo di Dayton. La soppressione dell'Alto Rappresentante è una delle condizioni per poter diventare membro dell'UE.

Nel Paese si tenta di non dimenticare le violenze e il genocidio avvenuti più di venticinque anni fa, mantenendo viva la memoria collettiva, ricordando la storia e istituendo memoriali, come ad esempio il Srebrenica-Potocari Memorial and Cemetery¹⁰³. Durante i processi si è provato a dare voce alle vittime, anche attraverso la esumazione dei corpi delle vittime di Srebrenica, nel luglio del 1996, per dare loro un nome e una degna sepoltura¹⁰⁴.

La Bosnia Erzegovina ha cercato anche di iniziare un processo per diventare membro dell'Unione Europea. Viene identificata come un possibile candidato nel giugno del 2003 e da allora vari accordi tra il Paese e l'UE sono stati ratificati, come ad esempio l'Accordo di stabilizzazione e associazione¹⁰⁵ entrato in vigore il primo giugno 2015. Il quindici febbraio del 2016 la Bosnia Erzegovina ha presentato formale domanda di adesione all'Unione Europea. Mancano, però, ancora dei traguardi da raggiungere prima che possa diventare parte dell'UE, ad esempio l'implementazione di riforme politiche, nello stato di diritto, e nella pubblica amministrazione, oltre che socioeconomiche¹⁰⁶.

Purtroppo, nonostante gli sforzi del Paese e della Comunità Internazionale, sicuramente maggiori che nel caso del Ruanda, tramite l'attuazione di accordi, istituzioni ad hoc e fondi, la strada verso l'integrazione europea e soprattutto verso una vera e propria democrazia pacifica sembra ancora lunga. Il sistema di "power-sharing" spesso viene bloccato da divisioni e da divergenze etniche, per

¹⁰² Ohr.int

¹⁰³ Vedere imagine in appendice

¹⁰⁴ "International Journal on minority and group rights"- Kroetz

¹⁰⁵ Accordi bilaterali tra il paese richiedente e l'Unione, che attengono a questioni politiche, economiche, commerciali e anche relative ai diritti umani

¹⁰⁶ Consilium.europa.eu

cui non si può dire che venga implementato nel migliore dei modi. Molti rifugiati, almeno fino all'inizio degli anni 2000, hanno preferito non tornare nelle loro terre, sia per paura, sia perché la loro casa era ormai occupata¹⁰⁷.

Le scuole spesso sono segregate sulla base della madrelingua e per questo motivo non si riesce a creare una solida società eterogenea. La strada verso la piena attuazione dei diritti umani è ancora lunga, come si può notare nel caso *Sejdic e Finci v. Bosnia ed Erzegovina*: ai due ricorrenti, ebreo e rom, era stato vietato di candidarsi alla Camera dei Popoli, i cui seggi erano destinati solo a croati, serbi e bosgnacchi. La Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito che ciò viola l'articolo 14 della CEDU; nell'ottobre del 2011 l'Assemblea parlamentare della Bosnia Erzegovina ha avviato una riforma costituzionale, tenendo conto della sentenza finale della Corte.

Nel 2002 il cinquanta tre per cento dei Serbi di Bosnia era a favore dell'indipendenza o dell'annessione alla Serbia; anche un'alta percentuale dei Croati, il trentuno per cento, avrebbe preferito la creazione di una entità completamente di etnia croata; il cinquantacinque per cento dei Bosniaci musulmani, invece, era a favore di un forte stato comune¹⁰⁸. Da queste percentuali è evidente che solo uno dei tre popoli costituenti di Bosnia ed Erzegovina sia a favore di uno Stato comune e con questi presupposti non è sicuramente possibile creare un Paese basato su democrazia e pace e non è nemmeno plausibile la ricostruzione di una economia solida; infatti, si può affermare che questo obiettivo sia fallito e che il mercato e il commercio della Bosnia si basi ancora molto sui massicci aiuti finanziari esteri ed internazionali¹⁰⁹.

¹⁰⁷ "Post-conflict reconstruction through State and nation-building: the case of Bosnia and Herzegovina"- Joseph Marko

¹⁰⁸ "Post-conflict reconstruction through State and nation-building: the case of Bosnia and Herzegovina"- Joseph Marko

¹⁰⁹ "Post-conflict reconstruction through State and nation-building: the case of Bosnia and Herzegovina"- Joseph Marko

Ancora oggi non si è riusciti a giungere ad una vera e propria convivenza pacifica: notizie dei primi giorni di dicembre del 2021 affermano che la tensione nel Paese è di nuovo alta e che è il rischio di una nuova guerra sia estremamente realistico, nel caso saltassero gli Accordi di Dayton, portando ad una secessione da parte dei Serbi di Bosnia.

Capitolo 5. Qualche breve accenno al Meccanismo Internazionale Residuale per i Tribunali Penali: nascita, funzioni, Risoluzione 1966, Statuto, struttura e organizzazione, giurisdizione

Il Meccanismo Internazionale Residuale dei Tribunali Penali è stato istituito con la Risoluzione 1966 del ventidue dicembre 2010 dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dopo che alcuni membri permanenti del Consiglio avevano espresso delle insoddisfazioni sulle attività del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda e per l'ex Jugoslavia, che avrebbero dovuto essere chiusi nel 2010, ma alcuni dei principali accusati erano ancora in fuga o le indagini su di essi erano ancora in fase preliminare.

Quando è stato istituito, il Consiglio di Sicurezza lo ha definito come “una struttura piccola, temporanea ed efficiente”¹¹⁰ e Theodor Meron¹¹¹ ha affermato che “Istituendo il Meccanismo, il Consiglio ha contribuito a garantire che la chiusura dei due Tribunali ad hoc non aprisse la strada al ritorno dell'impunità”. Infatti, lo scopo principale era fare in modo che i due Tribunali potessero cessare la loro attività, con la garanzia che il Meccanismo avrebbe concluso i rispettivi mandati¹¹².

All'inizio il Meccanismo ha svolto la sua attività in parallelo con quella del TPIR, che ha chiuso i lavori nel 2012 e del TPIJ¹¹³, nel 2013; successivamente ha continuato come istituzione autonoma¹¹⁴.

¹¹⁰ “A small, temporary and efficient structure”

¹¹¹ Theodor Meron è un giudice statunitense, che dal 2002 al 2005 è stato il Presidente del TIPJ, oltre che un giudice sia del TIPJ che del TPIR, mentre dal 2012 al 2019 è stato il Presidente del Meccanismo Internazionale Residuale

¹¹² “The International Residual Mechanism and the legacy of the International Criminal Tribunals for the former Yugoslavia and Rwanda”- Gabrielle McIntyre

¹¹³ Decides to establish the International Residual Mechanism for Criminal Tribunals (“the Mechanism”) with two branches, which shall commence functioning on 1 July 2012 (branch for the ICTR) and 1 July 2013 (branch for the ICTY), respectively (“commencement dates”), and to this end decides to adopt the Statute of the Mechanism in Annex 1 to this resolution

¹¹⁴ Irmct.org

Con la Risoluzione 1966 del 2010, la quale come già citato, ne sancisce la nascita,

stabilendo che il Meccanismo avrebbe dovuto continuare le giurisdizioni, i diritti, gli obblighi e le funzioni essenziali dei due Tribunali Penali.

Analizziamo lo Statuto del Meccanismo, per poter comprendere al meglio come il Consiglio di Sicurezza dell'ONU abbia voluto dare una linea di continuità alla sua attività e a quella dei precedenti tribunali internazionali.

Lo Statuto contiene un preambolo e trentadue articoli; è evidente che sia la struttura che l'organizzazione del Meccanismo sia molto simile a quella del TPIR e del TPIY; inoltre, anche in questo caso viene redattato ogni anno un report; nel caso del Meccanismo i report annuali totali sono nove, il primo nell'agosto 2013 e l'ultimo nel 2021.

Articolo 1(1)¹¹⁵: sancisce che il Meccanismo debba continuare la giurisdizione materiale, territoriale, temporale e personale del TPIR e del TPIY; articolo 1(3)¹¹⁶: il Meccanismo ha il potere di perseguire gli individui indagati dal TPIR e TPIY;

Articolo 2¹¹⁷: sancisce che il Meccanismo debba continuare le funzioni dei due Tribunali;

Articolo 3¹¹⁸: il Meccanismo è composto da due rami, uno per il TPIR con sede ad Arusha in Tanzania, e uno per il TPIY, con sede all'Aia nei Paesi Bassi;

¹¹⁵ "The Mechanism shall continue the material, territorial, temporal and personal jurisdiction of the ICTY and the ICTR as set out in Articles 1 to 8 of the ICTY Statute and Articles 1 to 7 of the ICTR Statute, as well as the rights and obligations, of the ICTY and the ICTR, subject to the provisions of the present Statute"

¹¹⁶ "The Mechanism shall have the power to prosecute, in accordance with the provisions of the present Statute, the persons indicted by the ICTY or the ICTR"

¹¹⁷ "The Mechanism shall continue the functions of the ICTY and of the ICTR, as set out in the present Statute ("residual functions"), during the period of its operation"

¹¹⁸ "The Mechanism shall have two branches, one branch for the ICTY and one branch for the ICTR, respectively. The branch for the ICTY shall have its seat in The Hague. The branch for the ICTR shall have its seat in Arusha"

Articolo 4¹¹⁹: riguarda l'organizzazione del Meccanismo, che, come si può notare, è molto simile a quella dei due tribunali, volendo evidenziarne la forte continuità; il Meccanismo è composto dalle Camere, una Camera di Primo Grado per entrambi i rami del Meccanismo, e da una Camera d'Appello in comune; da una Cancelleria e dall'Ufficio del Pubblico Ministero; questi ultimi due sono in comune per entrambi i Tribunali, come sancito dagli articoli 14 e 15 dello Statuto del Meccanismo; il Pubblico Ministero, con il suo staff, si occupa di investigare e di stabilire l'accusa, agendo in maniera indipendente, senza ricevere istruzioni dai Governi, da altre istituzioni del Meccanismo o da organizzazioni internazionali; l'Ufficio della Cancelleria, invece, dà supporto legale, amministrativo, politico e diplomatico, assistenza alle giurisdizioni nazionali.

I giudici indipendenti che compongono le Camere sono venticinque e non ricevono alcuna remunerazione¹²⁰, come descritto nell'articolo 8¹²¹; devono essere individui di alto carattere morale, imparziali (articolo 9¹²²); vengono eletti dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, scelti da una lista stilata dal Consiglio di Sicurezza (articolo 10¹²³).

Quando vengono eletti tutti i giudici, il Segretario Generale, dopo essersi consultato con il Consiglio di Sicurezza e tutti i giudici, elegge il Presidente (articolo 11¹²⁴).

Un'altra similitudine che si può trovare nei tre differenti statuti riguarda i diritti ad un equo processo per le persone indagate, sia davanti ai due tribunali che al Meccanismo; per esempio, è sempre presente il diritto di ricorso e di riesame,

¹¹⁹ “The Mechanism shall consist of the following organs: (a) The Chambers, comprising a Trial Chamber for each branch of the Mechanism and an Appeals Chamber common to both branches of the Mechanism; (b) The Prosecutor common to both branches of the Mechanism; (c) The Registry, common to both branches of the Mechanism, to provide administrative services for the Mechanism, including the Chambers and the Prosecutor”

¹²⁰ “The judges of the Mechanism shall not receive any remuneration or other benefits for being on the roster”

¹²¹ “The Mechanism shall have a roster of 25 independent judges (“judges of the Mechanism”), not more than two of whom may be nationals of the same State”

¹²² “The judges shall be persons of high moral character, impartiality and integrity who possess the qualifications required in their respective countries for appointment to the highest judicial offices”

¹²³ “The judges of the Mechanism shall be elected by the General Assembly from a list submitted by the Security Council”

¹²⁴ “After consultation with the President of the Security Council and the judges of the Mechanism, the Secretary-General shall appoint a full-time President from among the judges of the Mechanism”

agli articoli 20 e 21 dello Statuto del TPIY e del TPIR rispettivamente, e all'articolo 19¹²⁵ dello Statuto del Meccanismo.

Ogni persona che appare di fronte al Meccanismo e qualunque individuo sotto la sua autorità, ha il diritto di essere rappresentato da un consiglio di difesa (articolo 19¹²⁶ dello Statuto), in maniera efficace, effettiva e di alta qualità¹²⁷. Gli accusati, che non hanno le capacità economiche di provvedere personalmente alla propria difesa, hanno il diritto di farsi assegnare una difesa, remunerata dallo stesso Meccanismo; in alcuni casi, l'indagato può decidere di auto-rappresentarsi e di auto-difendersi¹²⁸: in questo caso il Meccanismo deve fare in modo che tale diritto possa essere esercitato pienamente.

I casi analizzati dal Meccanismo¹²⁹ sono centosette, alcuni conclusi, mentre altri ancora in corso. Per quanto riguarda quelli ancora in corso, possiamo ricordare uno dei più noti, quello di Kabuga Felicien (MICT-13-38): era il Presidente del Comitato della Radio Televisione Libera delle Mille Colline; è stato arrestato dalle autorità francesi a Parigi il sedici maggio del 2020 e il suo processo è ancora in corso; è accusato di genocidio, incitamento al genocidio, persecuzione su basi politiche, sterminio e omicidio.

La priorità del Meccanismo era quella di localizzare e arrestare gli ultimi cinque fuggitivi del genocidio in Ruanda, che il TPIR non aveva ancora potuto assicurare alla giustizia. I fuggitivi ruandesi sono:

_Mpiranya Protais, ricercato dal gennaio 2000 per genocidio, complicità in genocidio, crimini contro l'umanità, stupro, persecuzione e omicidio;

¹²⁵ "All persons shall be equal before the Mechanism"

¹²⁶ Right to Defence Counsel

¹²⁷ Irmct.org

¹²⁸ Right to Self-Representation

¹²⁹ Irmct.org

_Kayishema Fulgence, ricercato dal luglio 2001 per genocidio, complicità in genocidio, crimini contro l'umanità;

_Munyarugarama Pheneas, militare dell'esercito ruandese, ricercato dal marzo 2002, per genocidio, stupro e crimini contro l'umanità; il suo caso è stato trasferito al Meccanismo il ventotto giugno 2012;

_Ndimbati Aloys, sindaco di Gisovu, in Ruanda, ricercato dal novembre 1995, per gli stessi crimini dei casi precedenti, è stato trasferito al Meccanismo nel giugno 2012;

_Ryandikayo: ricercato dal novembre 1995;

_Sikubwabo Charles, sindaco di Gishyita, ricercato dal novembre 1995.

Chiaramente, è cruciale poter arrestare e processare questi individui e infatti la U.S War Crimes Rewards Program offre Five million US Dollars¹³⁰ a chiunque comunichi informazioni veritiere sui fuggitivi.

Inoltre, il Meccanismo¹³¹:

_è responsabile della conduzione e del completamento di tutti i procedimenti di ricorso per i quali è stato presentato l'atto di ricorso dopo il suo; uno dei ricorsi conclusosi recentemente, nel giugno del 2021, è quello relativo a Ratko Mladic (MICT-13-56), accusato di genocidio e crimini contro l'umanità dalla Camera di Primo Grado del TPIY nel novembre 2017;

_può riesaminare le sentenze del TPIR e TPIY;

_può condurre nuovi processi di casi del TPIR e del TPIY: un caso di nuovo processo è quello relativo a Stanisic e Simatovic, esponenti del servizio di sicurezza del Ministero degli Affari Interni della Repubblica di Serbia; entrambi erano stati assolti dalle accuse di crimini contro l'umanità, persecuzione,

¹³⁰ Irmct.org

¹³¹ Irmct.org

deportazioni, omicidio davanti al TPIY il trenta maggio del 2013; il Meccanismo ha riaperto il processo il quindici dicembre 2015¹³².

¹³² irmct.org

Conclusioni

In questo elaborato, ho voluto approfondire i fatti storici accaduti in Ruanda e in Bosnia Erzegovina, mettendo a confronto quanto successo successivamente, la reazione della Comunità Internazionale, l'attività dei due tribunali internazionali costituiti ad hoc, il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda e quello per l'ex Jugoslavia.

In Ruanda, stato dell'Africa orientale dal passato coloniale, prima sotto al dominio tedesco e poi sotto a quello belga, dal sei aprile 1994 al sedici luglio dello stesso anno (quando poi vennero siglati gli Accordi di Arusha), si è consumato uno dei genocidi più atroci del XX secolo; i Tutsi, che anche se in minoranza detenevano il potere politico, vennero massacrati dagli Hutu; si stima che ci furono quasi un milione di morti.

Le violenze furono perpetrate da politici, esponenti del Governo, esponenti religiosi e militari, sindaci delle città, milizie paramilitari, direttori di emittenti radio.

Si dovette anche affrontare il problema degli sfollati, che dal Ruanda fuggivano verso i Paesi vicini, come il Burundi, lo Zaire, l'Uganda, creando ai confini dei veri e propri campi profughi non facili da gestire da parte dei governi, poiché in essi continuavano violenze, tensioni e si diffusero malattie che non facevano altro che aggravare la situazione già difficile e causare ulteriori morti.

Il Governo ruandese ha chiesto più volte l'intervento della Comunità Internazionale, ma si può affermare che abbia ricevuto poco aiuto dagli Stati esteri, anzi, è stato accertato che alcuni Paesi, come la Francia, la Cina, il Belgio e altri dell'Europa dell'est abbiano aiutato i genocidaires, fornendo appoggio economico e militare e armi (soprattutto machete). La Francia ha ammesso il suo coinvolgimento solo nel maggio del 2021, quando il Presidente Emmanuel Macron ha riconosciuto le responsabilità francesi in un discorso pubblico.

La Comunità Internazionale probabilmente non aveva interessi geo-politici ed economici per intervenire e mettere fine ai massacri; inoltre, questa regione dell’Africa era considerata una zona instabile e difficile da gestire.

Nonostante queste difficoltà, il Ruanda oggi è un Paese che ha avuto una forte crescita demografica, sta cercando di svilupparsi sempre di più a livello industriale ed economico, di promuovere la pace e la riconciliazione, dando voce alle vittime, organizzando iniziative locali per aumentare la coesione e la socialità tra i cittadini; ha inoltre eliminato i termini “Tutsi” e “Hutu” da tutti i documenti ufficiali.

Nel 2003 è stata varata una nuova Costituzione, riformata nel 2015, nella quale si dichiara l’impegno del Paese nella lotta contro l’ideologia del genocidio e contro ogni forma di discriminazione. Inoltre, è stata data sempre più importanza al ruolo della donna in politica, che ad oggi occupano il quarantotto per cento dei seggi in Parlamento.

La Bosnia Erzegovina era una ex Repubblica della Jugoslavia nella quale vivevano (e tuttora vivono) tre differenti etnie: i Croati, i Serbi e i musulmani (bosgnacchi).

In Bosnia ha avuto luogo una delle guerre civili più cruente degli ultimi anni, dal 1992 al 1995.

Dopo il referendum per l’indipendenza del ventinove febbraio e del primo marzo 1992, boicottato dai Serbi, l’esercito serbo di Bosnia ha occupato il settanta per cento del territorio bosniaco, dando vita a violenze e massacri, che culminarono in alcuni episodi più noti, come l’attentato al mercato centrale di Sarajevo (sessantotto morti), l’Assedio di Sarajevo (il più lungo della storia bellica della fine del XX secolo, in cui morirono almeno duemila persone sotto i bombardamenti), il Massacro di Srebrenica (città a maggioranza musulmana in territorio bosniaco a maggioranza serba, dove vennero uccisi in una sola settimana almeno ottomila persone).

Oltre alle violenze perpetrate dai serbi, bisogna ricordare anche il conflitto avvenuto tra croati e musulmani tra il 1993 e il 1994, a cui posero fine gli Accordi di Washington, che sancivano la creazione di una Federazione croato-musulmana.

La guerra civile in Bosnia Erzegovina si concluse nel novembre 1995, dopo aver causato almeno centomila vittime e milioni di profughi; vennero siglati gli Accordi di Dayton: sancirono l'inviolabilità dei confini; la Bosnia Erzegovina è uno stato federale, diviso in due entità geopolitiche: la Federazione Croato-musulmana e la Repubblica Serba di Bosnia (chiamata anche Repubblica Srpska).

La Bosnia Erzegovina negli anni duemila ha iniziato un percorso per diventare membro dell'Unione Europea, implementando nuove riforme politiche, economiche ed amministrative; rimane, però, una regione in cui le tensioni etniche purtroppo non sono ancora sopite e anche oggi creano problemi e contrasti.

Nel caso della Bosnia Erzegovina, l'intervento della Comunità è stato più massiccio e tempestivo che in Ruanda, anche se in alcuni casi è stato un fallimento; possiamo ricordare l'invio dei Caschi Blu nel Paese, l'istituzione del UNPROFOR (Forza di Protezione delle Nazioni Unite, forze armate di intervento militare dell'ONU), la decisione di porre un embargo sulle armi da parte dell'ONU, l'intervento per mettere fine all'Assedio di Sarajevo con l'Operazione Forza Deliberata e l'istituzione dell'Alto Rappresentante, come sancito dagli Accordi di Dayton, con ruolo di supervisore.

Nell'elaborato abbiamo approfondito i motivi della creazione, il ruolo e l'attività di due tribunali internazionali ad hoc costituiti per dare giustizia alle vittime e processare tutti i colpevoli dei crimini, accanto ai sistemi nazionali di giustizia.

Il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (TPIR) è stato istituito nel 1994 con la Risoluzione 955 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (TPIY) è stato creato invece nel 1993.

Entrambi sono regolati da uno Statuto, contenente il preambolo e trentadue articoli.

Importante da sottolineare è che in entrambi è contenuta la definizione di genocidio, inteso come “tutti gli atti commessi con l’intento di distruggere, totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale e religioso”; sulla base di questa definizione viene considerato atto di genocidio lo stupro e viene riconosciuto il Massacro di Srebrenica come genocidio.

Hanno funzioni, struttura e organizzazioni molto simili; infatti, entrambi sono composti da due Camere di Primo Grado, da una Camera d’Appello, dall’Ufficio del Pubblico Ministero e dall’Ufficio della Cancelleria. Lo scopo di entrambi è quello di localizzare, arrestare e processare i responsabili delle atrocità.

Anche in questo caso, però, nonostante le affinità dei due tribunali, possiamo trovare delle differenze sostanziali; si stima che i responsabili del genocidio in Ruanda siano circa centoventimila, ma il TPIR ha incriminato solo novantatré persone, di cui sessantuno condannate; nel caso della Bosnia, invece, il TIPIY ha accusato centosessanta persone nel corso del suo operato, tra cui capi di Stato, Primi Ministri, importanti leader militari (possiamo fare riferimento a figure di spicco come Slobodan Milosevic e Ratko Mladic).

Oltre alle giurisdizioni nazionali e al TPIR e TIPIY, anche la Corte Internazionale di Giustizia si è occupata di ricercare e condannare i responsabili; è essenziale ricordare la sentenza che si riferisce al caso Bosnia Erzegovina v. Montenegro e Serbia del 2007, in cui la Corte stabilisce che il Massacro di Srebrenica si possa considerare genocidio, ma che la Serbia non si possa considerare intenzionalmente responsabile di genocidio, anche se è chiaro che non abbia fatto nulla per evitarlo e prevenirlo.

Nell’ultimo capitolo, ho accennato brevemente al Meccanismo Internazionale Residuale per i Tribunali Penali; è stato istituito nel dicembre del 2010 con la Risoluzione 1966 del Consiglio di Sicurezza dell’ONU, e il cui scopo è

continuare l'attività dei due tribunali quando questi avessero concluso i rispettivi mandati.

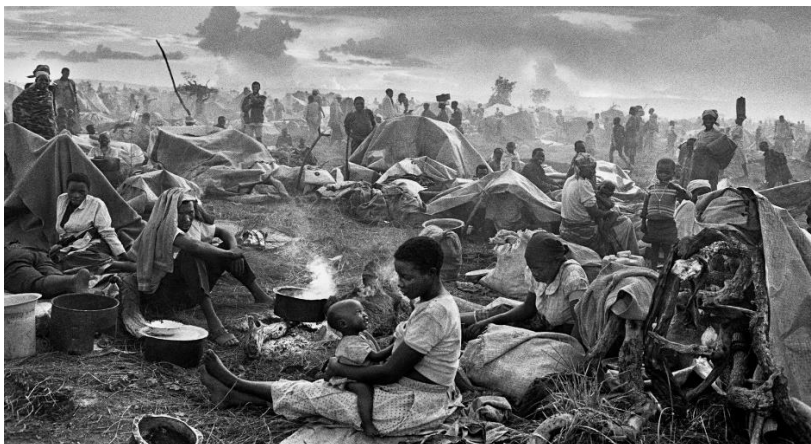
Il Meccanismo ha una struttura e organizzazione simile a quella del TPIR e del TPIY, per sottolineare la continuità tra queste tre istituzioni.

La priorità del Meccanismo è quella di localizzare e arrestare gli ultimi cinque fuggitivi del genocidio in Ruanda, che il TPIR non aveva ancora potuto assicurare alla giustizia.

Successivamente ho voluto inserire alcune immagini che reputo significative, che riguardano sia gli avvenimenti in Ruanda che in Bosnia; le prime tre immagini si riferiscono al Paese africano, e raffigurano un campo profughi in Tanzania, una fossa comune e una delle commemorazioni svolte per ricordare il genocidio dopo venticinque anni.

Le ultime tre immagini riguardano la Bosnia: nella prima è immortalato un momento dopo i bombardamenti di Sarajevo; nella seconda è raffigurato un memoriale delle vittime; nella terza è presente una cosiddetta "Rosa di Sarajevo": è una foto che reputo abbia un forte significato simbolico, in quanto sono fori sull'asfalto provocati dai proiettili di mortaio durante l'Assedio di Sarajevo, che sono stati riempiti di resina rossa per ricordare le vittime, e la cui forma ricorda una rosa.

Appendice



The New York Times: sfollati ruandesi nel campo profughi di Benako, Tanzania, 1994



Reuters: fossa comune in Ruanda



Foto Keystone: commemorazione in Ruanda a 25 anni dal genocidio



Mark Milstein/Northfoto: Sarajevo dopo tre anni di assediamento e guerra civile (1° dicembre 1996)



Memoriale del genocidio a Potocari, in Bosnia Erzegovina



Una Rosa di Sarajevo

Bibliografia

Articoli:

“Il Piano Vance-Owen: la compattazione etnica al posto della democrazia” - Alexander Langer, 2020

“Il Tribunale per l'ex Jugoslavia” – Gianmaria Calvetti, 2007

“International Journal on minority and group rights” – Flavia Saldanha Kroetz

“La guerra ai civili nella Guerra di Bosnia-Erzegovina” - Chiodi, Rossini

“Looking for justice” – Human Rights Watch, 2006

“Post-conflict reconstruction through State and nation-building: the case of Bosnia and Herzegovina” – Joseph Marko, 2005

“Post-genocide identity politics in Rwanda and Bosnia” – Flavia Saldanha Kroetz, 2016 (p.328/354)

“Stupro etnico e rimozione di genere” – Simona Meriano, 2016

“The International Residual Mechanism and the legacy of the International Criminal Tribunals for the former Yugoslavia and Rwanda” – Gabrielle McIntyre, 2011 (p.923-983)

“The legacy of the International Criminal Tribunal for Rwanda and its contribution to reconciliation in Rwanda” – Timothy Gallimore

Sitografia

Sito ufficiale Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione Europea:

<https://www.consilium.europa.eu>

Sito ufficiale della Corte Internazionale di Giustizia: <https://www.icj-cij.org>

Sito ufficiale International Crimes database: www.internationalcrimesdatabase.org

Sito ufficiale Meccanismo Residuale Internazionale: <https://www.irmct.org>

Sito ufficiale Office of Legal Affairs- United Nations: <https://legal.un.org>

Sito ufficiale Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa:

<https://www.balcanicaucaso.org>

Sito ufficiale della Repubblica di Ruanda: <https://cnlg.gov.rw>

Sito ufficiale del Rwanda Governance Board (RGB): <https://www.rgb.rw>

Sito ufficiale TPIY: <https://www.icty.org>

Sito ufficiale dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante: www.ohr.int

Sito ufficiale del UN Refugee Agency: <https://www.unhcr.org>

